

LXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Lettera del deputato IMBRIANI)	Pag. 2704
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Note di variazioni ai bilanci (DI BROGLIO)	2729
Interrogazioni:	
Prefetto di Arezzo:	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2704
SOCCI	2705-06
TORRIGIANI	2706
Istituzione di un liceo a Torino:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2707
DANEO E-	2707
Vendita del sale:	
CALVI	2709
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2708-09
Inondazioni nel Veneto:	
DONATI C.	2741
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	2740-41
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2740-41
PULLÈ	2740
RIZZO	2741
TODESCHINI	2742
Mozione BERTESI (<i>Seguito della discussione</i>)	2709
Abolizione del dazio sul grano:	
AGNINI	2732
BERTESI	2720
CERTANA-MAYNERI	2728
CRESPI	2714
DE ASARTA	2709
DONATI C.	2737
PAIS	2729
PANTANO	2730
PRESIDENTE	2731
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BATTELLI	2742
CALDESI	2742
CREDARO	2742
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	2742
NASI (<i>ministro</i>)	2743
PRESIDENTE	2742
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>)	2738

La seduta comincia alle ore 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri che è approvato.

Petizioni.

Miniscalchi, *segretario*, legge il seguente sunto di petizioni:

5833. Maggi Cesare, presidente del Comitato daziario provinciale d'Alessandria, a nome dell'intero personale daziario, fa istanza perchè nel nuovo disegno di legge sui provvedimenti economici e finanziari si introduca una disposizione la quale valga ad assicurare l'avvenire dei funzionari attualmente in servizio nei Comuni di terza e quarta categoria.

5834. La Deputazione provinciale di Bergamo fa voti perchè nella legge sulle concessioni e derivazioni di acque pubbliche siano incluse disposizioni atte ad assicurare un'ingerenza efficace delle Provincie a tutela degli interessi locali ed una congrua partecipazione ai contributi che lo Stato impone per le concessioni di derivazioni.

Congedi.

-Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia l'onorevole Guicciardini, di giorni 10. Per motivi di salute, l'onorevole Del Balzo Girolamo, di giorni 7.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Prego la Camera di voler prestare attenzione ad una lettera del nostro collega Imbriani-Poerio:

« Egregio signor Presidente della Camera elettiva,

« Napoli, 18 marzo 1901.

« Sento il dovere di manifestare a V. S. l'animo mio grato per la benevolenza dimostratami, di unita ai colleghi tutti della Camera, per aver voluto ancora prorogare il termine del mio congedo per motivi di salute.

« Il modo delicato e squisitamente cortese col quale voleste ricordare l'inadempito obbligo legale ed il consenso spontaneo con cui la Camera rispose, mentre accrescono tutte le ragioni di gratitudine che io sento per il Consesso Nazionale, a me stesso fan memore che, se la speranza non mi assistesse di poter presto riprendere l'esercizio dei miei doveri, avrei già da tempo dovuto ripresentare le mie dimissioni.

« Vogliate, signor Presidente, in ogni modo valutare il pieno mio buon volere e ritenermi *semper idem* nella fede d'Italia immutabile devoto al dovere.

« M. R. Imbriani-Poerio. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Io prego gli onorevoli colleghi, quando svolgono le interrogazioni, di ricordarsi di quel benedetto articolo del regolamento, a fine di non obbligarmi sempre a fare una parte che certamente mi rincresce. Osservino il regolamento, oppure lo cambino!

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Socci al ministro dell'interno « per sapere se creda corretto il contegno del prefetto di Arezzo, che nel 30 dello scorso dicembre assistè ad un banchetto nel quale fu inviato un telegramma al pontefice. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi permettano l'onorevole Socci e la Camera che io riassuma brevemente il fatto a cui allude quest'interrogazione.

Da parecchi anni si è costituito in Arezzo un comitato locale allo scopo di promuovere l'erezione della facciata del Duomo. Ora tale comitato deliberava di procedere con grande solennità alla deposizione della prima pietra il 30 dicembre dell'anno passato.

A questa festa, che era essenzialmente religiosa ed essenzialmente artistica, intervennero infatti il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione nella persona dell'onorevole nostro collega Torrigiani, ispettore regionale dei monumenti nazionali, molti artisti, tra i quali l'onorevole Sacconi, il prefetto, il sindaco e tutte le persone più notabili della città di Arezzo. Il comitato pensò poi di chiudere la festa offrendo un banchetto in onore del rappresentante del Ministero dell'istruzione pubblica, l'onorevole Torrigiani.

Come era naturale, al banchetto si fecero molti brindisi e molti discorsi patriottici; si mandò in nome di tutti gli intervenuti al convegno, un telegramma di devozione e di ossequio a S. M. il Re, ed un telegramma al ministro della pubblica istruzione, ringraziandolo della parte che aveva preso a quella festa cittadina.

Più tardi, monsignor Salvadori, il quale era intervenuto al banchetto ed aveva fatto un discorso ispirato a sentimenti liberali, propose che a nome del comitato locale promotore della nuova facciata del Duomo si mandasse anche un telegramma di ringraziamento a S. S., che aveva voluto essere ivi particolarmente ricordato ed anzi aveva fatto dono di due mattoni della Porta santa da collocarsi nelle fondamenta della facciata.

Ora al banchetto, ai brindisi ed alla spedizione dei telegrammi, come è naturale, era presente sempre anche il prefetto di Arezzo e fu presente perciò anche quando, proprio sul finir della festa, fu spedito il telegramma di cui ho parlato, telegramma del quale è necessario che la Camera conosca con precisione il tenore perchè ne apprezzi la maggiore o minor importanza:

« Cardinale Rampolla - Roma Vaticano - Comitato cittadino per la facciata cattedrale aretina e artisti convenuti ringraziano vivamente S. S. della partecipazione presa alla festa religione ed arte, compiutasi questa deposizione solenne prima pietra opera monumentale. - Sante Occhini, presidente. »

Ora l'onorevole Socci interroga il ministro

dell'interno così: « se creda corretto il contegno del prefetto di Arezzo che nel 30 dello scorso dicembre assistè ad un banchetto nel quale fu inviato un telegramma al Pontefice. »

Una voce al centro. Che cosa c'è di male?

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* La Camera ha udito in quali circostanze quel telegramma è stato inviato. (*Commenti*).

Ora io mi rivolgo all'onorevole Socci e gli dico: Ella non può dubitare dei miei sentimenti personali, non può credere che io possa in qualunque modo essere sospetto di accondiscendenze verso il militante clericalismo, che io possa in nessun modo difendere funzionari dello Stato, che partecipassero anche colla sola presenza, a dimostrazioni in onore dei nemici dell'unità della patria; ma mi pare che qui non si tratti di tutto ciò. Si tratta invece di un telegramma che è stato proposto da un sacerdote, in nome del solo comitato locale, e degli artisti convenuti al banchetto, in ringraziamento dell'interesse dimostrato dal Pontefice ad una festa che era soprattutto religiosa, e che non contiene la minima allusione politica.

Noti l'onorevole Socci, noti la Camera un'altra circostanza: la stampa di tutte le opinioni era rappresentata a quel banchetto, compresa quella che è organo dei partiti popolari. Ebbene, nessun giornalista ha protestato per l'invio di quel telegramma, nessuno, nel fare la cronaca di quella festa, ha creduto di insorgere per la sua presenza a quell'atto contro il prefetto di Arezzo, che avrà degli altri peccati, ma questo mi pare egli non abbia.

Una voce. Non ha peccati.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Dopo ciò, rendendo omaggio al sentimento che ha ispirato l'onorevole Socci a muovere l'interrogazione (quando mai i sentimenti dell'onorevole Socci non sono nobili ed altissimi?) e dividendolo, mi permetto di dirgli che, in questo caso, crederei di commettere un atto d'intolleranza se facessi una censura qualunque al prefetto di Arezzo per aver assistito all'invio di quel telegramma senza far atto di protesta. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Sono davvero dolente di dover rispondere alle cortesie, di cui mi è stato così

largo l'onorevole sotto-segretario di Stato, col dirgli che io non sono soddisfatto.

Molmenti. Lo siamo noi!

Socci. Non sono soddisfatto assolutamente: perchè quanto avvenne ad Arezzo, per me, costituisce uno di quei fatti, che non vorrei si ripetessero mai nel nostro paese. E non perchè fu mandato un telegramma al Pontefice (padroni gli adunati di farlo) ma perchè sono convinto che il rappresentante del Governo non dovrebbe mai assistere a riunioni, che possano dar luogo a commenti e a polemiche, come fu quella d'Arezzo.

Torrigiani. Domando di parlare per un fatto personale.

Socci. Il banchetto fu dato, è vero, in onore dell'onorevole Torrigiani, il quale rappresentava il Ministero della pubblica istruzione e si era recato ad Arezzo per assistere al collocamento della prima pietra della nuova facciata del Duomo, essendo egli il soprintendente delle opere d'arte nelle provincie toscane.

Ora, se io posso dividere addirittura la commozione da cui è stato preso il mio amico Ronchetti, perchè Sua Santità ha mandato un paio di mattoni per fare la facciata (*Ilarità*) e posso convenire con lui che tale elargizione meritava un premio; non posso affatto ammettere che il rappresentante del nostro Stato laico potesse assistere all'invio di un telegramma al Pontefice, che il nostro Stato mai ha voluto riconoscere. (*Oh! oh! — Commenti e risa*).

C'è poco da ridere! Tre mesi avanti quello stesso Pontefice, pochi giorni dopo dell'assassinio di Monza, permetteva ai suoi giornali di irridere ad un profondo dolore che colpiva tutti gli onesti. (*Applausi vivissimi*).

E se i rappresentanti del vostro Governo intendono in questo modo il loro dovere, io vi compiangio dal profondo del cuore, (*Bravo! — Nuovi applausi*) e mi permetto di dire che vi compiangio, perchè ritengo che nella lotta secolare tra potere civile ed ecclesiastico, guai allo Stato che non sa in ogni modo tenere alto il proprio prestigio.

E dirò ora come avvennero le cose ad Arezzo. Anche l'onorevole Torrigiani, amo crederlo, era del tutto estraneo a quanto avvenne: ma il lavoro, che si faceva là era il coronamento di una lunga opera intesa a riunire insieme i partiti così detti monarchici coi clericali, per combattere i partiti

popolari, ed il prefetto era stato pronubo di questa serafica unione; egli quindi trovavasi nella dura necessità di non poter ritirarsi, quando s'invio' quel telegramma che tutti sorprese e diede luogo alle critiche dei giornali della Provincia. Si è portata la scusa che il prefetto era distante, non ha visto nè udito. Ma per me la questione sta nel fatto della presenza del prefetto stesso all'invio di un telegramma che voi, potete vagheggiare quanto volete la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, dovrete unirvi a me nel deplorare; dacchè probabilmente a quel telegramma non è stata data nemmeno una risposta, come non è mai stata data nessuna risposta a tutti gli atti con cui lo stato laico, abbassandosi, si è inchinato dal 1870 a questa parte davanti al Vaticano. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

Il fatto di Arezzo è un fatto piccolo, è un fatto che potrebbe far credere che io sia stato mosso da intolleranza, ma questo fatto se lo unite ad un'altra sequela sterminata di piccoli incidenti che tutti hanno la stessa indole e rivelano tutti la stessa tendenza, oh, certo converrete con me che era obbligo di un rappresentante della Nazione di portare la cosa qui alla Camera e di domandarne ragione al Governo. (Bravo! Bene! -- *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Torrigiani, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale? Accenni al suo fatto personale. (*Interruzione del deputato Molmenti*).

Ma vuol far lei da presidente, onorevole Molmenti?

Molmenti. Non ci mancherebbe altro. (*Si ride*).

Torrighiani. Siccome sono stato nominato personalmente, così credo di avere il diritto di spiegare alla Camera come sono andate le cose.

L'onorevole Socci ha voluto dare a questo piccolo incidente un'importanza politica, ed ha pronunziate parole che gli hanno procurato applausi. Il fatto non ha quella importanza che gli ha voluto attribuire l'onorevole Socci. Del resto l'onorevole sotto-segretario di Stato lo ha già spiegato molto chiaramente: si trattava di una festa religiosa, di una festa artistica ed io ero stato invitato come commissario per l'ufficio regionale e come rappresentante del Governo, come rappresentante specialmente del ministro della

pubblica istruzione a questa funzione. Il Comitato invitò tanto me, come rappresentante del Governo, come le altre autorità al noto banchetto. Dunque chi rappresentava il Governo in quell'occasione ero io e se qualcuno avesse creduto di dover fare osservazioni al telegramma inviato al Santo Padre, questi era io: il prefetto non c'entrava.

Io non ho creduto di farlo perchè dopo i discorsi patriottici che erano stati pronunziati, dopo il telegramma a sua Maestà, il banchetto era finito. Monsignor Salvatori che aveva, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, pronunziato un discorso molto patriottico, al momento in cui il banchetto era finito, rivolgendosi al Comitato propose di fare un atto doveroso di ringraziamento verso il Santo Padre, che è il capo della religione cattolica... (*Rumori*).

Non lo negherete...

Voci a destra. Bravo! Ha ragione!

Torrighiani. ... Era un telegramma di ringraziamento per la parte che il Santo Padre aveva preso in cotesta occasione.

Io quindi non credei assolutamente di poter fare nessuna osservazione a codesto atto, e non l'avrei fatta mai, perchè non ho mai creduto, che democrazia significhi cattiva educazione. Sarebbe stato atto di cattiva educazione e di inaudita intransigenza impedire al comitato di compiere un atto di doverosa e semplice cortesia. (Bravo! *a destra*).

Socci. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non v'è luogo a nessun fatto personale.

Socci. Ma se v'è qualcuno il quale abbia diritto di parlare in questo momento sono io.

Le accenno subito il mio fatto personale. Si potrebbe supporre quasi che io non creda che democrazia non voglia dire buona educazione. Io ho sempre sostenuto (e la mia vita ne è un esempio e sfido chiunque a smentirlo), che democrazia significhi la quintessenza dell'educazione. Ma se un sentimento democratico avesse ispirato chi rappresentava il Governo, che per me era il prefetto (No, no! *a destra*) avrebbe dovuto intendere come quel telegramma poteva urtare anche molti di quelli che erano presenti (*Interruzione a destra*). Il prefetto intervenuto, avrebbe dovuto almeno (se avesse avuto sentimento d'italianità) ritirarsi: il ritirarsi sarebbe

stato veramente atto di educazione, il rimanere è stato un atto di complicità, complicità antipatriottica e anticivile. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Daneo Edoardo, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda provvedere sollecitamente alla istituzione di un nuovo liceo nella città di Torino, dimostrato indispensabile ormai dal numero degli allievi e da necessità di ordine didattico e disciplinare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Io credo che l'istituzione di un quarto Liceo nella città di Torino sia, non solo utile, ma necessaria.

Infatti, se noi confrontiamo la città di Torino con quelle di Milano e di Firenze, troviamo che in Milano vi sono, con circa 400 allievi, tre Licei; a Firenze, parimenti, tre Licei, con circa 300 allievi, mentre ne abbiamo solamente tre a Torino con oltre 700 allievi.

Daneo Edoardo. 735!

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Veramente secondo l'ultima statistica sono 727; ma io dissi una cifra approssimativa, la quale, del resto è sempre superiore a quella di Roma, che pure ha quattro licei. Si aggiunga che Torino trovasi in una condizione favorevole di cose. Esiste là un ginnasio, il ginnasio Balbo: ora aggregando quel ginnasio al futuro istituendo liceo, noi incontreremo la metà della spesa, vale a dire spenderemo circa 8 mila lire.

Non posso però nascondere all'onorevole Daneo che la Giunta del bilancio ha recentemente opinato che, trattandosi di creare nuovi organismi scolastici non basta un semplice stanziamento nel bilancio, ma occorra un disegno di legge. E la proposta della Giunta è commendevole per ogni rispetto, sia perchè così vengono rispettati i diritti dell'altro ramo del Parlamento, sia perchè tale procedura ha un carattere di maggiore serietà, garantendo una amministrazione più severa e più sicura finanziariamente, sia infine perchè pone un freno a quelle facili concessioni le quali, mentre sono sempre un aggravio per il bilancio, non rappresentano sempre un beneficio per la cultura nazionale. Con tutto questo però, io sono lieto di poter

dichiarare all'onorevole Daneo che il Ministero della pubblica istruzione dopo accordi che prenderà col ministro del tesoro, si affretterà a provvedere con un disegno di legge all'istituzione di un quarto liceo in Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

Daneo Edoardo. Dovrei e potrei sostanzialmente dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Egli ha riconosciuto con molta cortesia e con vera competenza ciò che essenzialmente io mirava a fargli riconoscere in piena Camera, cioè che quando vi sono 735, che tanti sono quest'anno gl'iscritti nei tre licei di Torino, ripartiti in 15 classi, nè in via di disciplina, nè in via di didattica, non è possibile provvedere senza l'istituzione di un quarto liceo.

Mi permetterà però di non essere completamente del suo parere sotto l'aspetto costituzionale, quando egli crede di aderire senza più alla teoria emessa dalla Giunta del bilancio, che, cioè, per erigere anche solo un liceo ginnasio, od una qualunque istituzione scolastica nuova, occorra un disegno di legge, e che questo sia metodo più spiccio finanziariamente, e amministrativamente più sicuro.

Io credo che se la Camera deve avere le chiavi del bilancio, e le ha negli stanziamenti, sarebbe però pericolosissimo metodo così come il farla entrare nella discussione di una nuova arginatura, o strada, o caserma, o carcere, così, è peggio, il farla entrare nella discussione sulla opportunità di una fondazione scolastica. Ciò spetta al potere esecutivo, nei limiti degli stanziamenti fissati dal Parlamento. Non solo interessi speciali a quella fondazione verrebbero altrimenti in giuoco, ma tutte le domande, tutti i desideri, tutte le aspirazioni locali si potrebbero destare e coalizzare e piglierebbero forza, in occasione di questi speciali progettini di legge: e sarebbe molto più facile che dalle discussioni parlamentari questi ne uscissero gravidi di complicazioni e di spese, a parte la perdita di tempo.

D'altra parte i Corpi collettivi non sono responsabili, mentre lo sono i ministri e questi conoscono precisamente i bisogni locali e devono stare nei limiti dei bisogni.

Infine è una questione di fiducia del Ministero, ed io nel Governo del mio paese (forse l'onorevole sotto-segretario di Stato

non mi crederà facilmente) ho piena fiducia, qualunque siano i Governi, sotto l'aspetto delle fondazioni scolastiche per lo meno, e credo che la responsabilità dei Governi mi assicuri assai meglio contro gli abusi che la logica delle deliberazioni parlamentari.

Comunque sia intanto io veglierò, e mi permetto fin d'ora di dire al sotto-segretario di Stato che mi auguro che la presentazione di questo disegno di legge segua immediatamente alla promessa. E, se anche con questo metodo, che mi par lungo e meno adatto, tuttavia si giungerà in porto, allora, ma allora soltanto, mi dichiarerò pienamente soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Calvi, Pivano, Falcioni, Bergamasco, Farinet e Cuzzi, al ministro delle finanze, « per conoscere se, di fronte al fatto che oggidì o per l'umidità o per altra causa, assai difficilmente i compratori del sale dalle rivendite hanno il giusto peso, non creda opportuno di adottare il sistema adottato per il tabacco, e così che l'Amministrazione abbia a porre in vendita nelle rivendite pacchi da essa preparati del peso di 500 grammi oppure di un chilogramma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Calvi ed altri colleghi chiedono al Governo che voglia provvedere nell'interesse dell'igiene e dei consumatori perchè la vendita del sale abbia luogo per mezzo di pacchetti chiusi, come si fa ordinariamente per i tabacchi.

Debbo premettere un dato di fatto: cioè che relativamente al sale raffinato l'Amministrazione provvede già alla vendita in pacchetti e questo si fa agevolmente trattandosi di una vendita che arriva appena a 9 mila quintali all'anno.

Attualmente l'Amministrazione sta studiando con l'adozione di un congegno, che è già in uso per i tabacchi, il modo come praticare lo stesso sistema alla vendita in pacchetti chiusi dei sali macinati che ascendono ad una vendita annua di 100 mila quintali. La spesa occorrente ascenderebbe a 190 mila lire per l'impianto e a ben 260 mila lire per il servizio annuale.

Certamente l'onorevole Calvi e gli altri colleghi che hanno mossa questa interrogazione intendono riferirsi principalmente

alla vendita del sale comune, e giustamente desiderando le più efficaci garanzie tanto nell'interesse dell'igiene quanto in quella dei consumatori, ed il pensiero degli onorevoli interroganti è altamente lodevole perchè è proprio per lo spaccio del sale comune, che è acquistato dalla povera gente ed in piccola quantità, che possono aver luogo inganni o frodi da parte dei rivenditori.

Ora io prego l'onorevole Calvi di voler considerare che il sale comune che si vende annualmente in Italia ammonta all'enorme quantità di 1,700,000 quintali.

L'Amministrazione avendo voluto esaminare quale spesa occorrerebbe per impacchettare tutta questa quantità di sale ed adoperare lo stesso metodo di vendita che si usa per il sale raffinato, ha trovato che occorrerebbe una spesa d'impianto di lire 3,070,000, ed una spesa di esercizio di lire 4,185,000. Tale previsione di spesa riguarda l'ipotesi che si facciano due specie sole di pacchetti, da mezzo chilo e da un quarto di chilo; ora ciò risponderebbe ben poco all'interesse della povera gente che va a comperare il sale ad uno o due soldi per volta, e se si dovessero fare, d'altra parte, dei pacchetti in corrispondenza dei bisogni della povera gente, la spesa supererebbe di gran lunga quella già abbastanza rilevante che ho indicato.

L'Amministrazione quindi, pur trovando nobilissimo il sentimento da cui è ispirato l'onorevole Calvi, non può, almeno per ora, occuparsi dell'impacchettamento del sale comune, e restringe i suoi studi a quello del sale macinato.

Non debbo da ultimo omettere che in ogni modo l'Amministrazione a tutela dei consumatori e dell'igiene esercita la più grande vigilanza su questo servizio mediante ispezioni periodiche e straordinarie. L'onorevole Calvi sa che una disposizione precisa di legge, quella dell'articolo 40 della legge del 1862, commina la destituzione ai rivenditori che alterino in qualsiasi modo il peso, sia con l'inumidire il sale sia con altri mezzi. Vi è inoltre il Codice penale che stabilisce anche più severe sanzioni.

Concludendo, io spero che l'onorevole Calvi potrà essere soddisfatto se l'amministrazione attualmente appagherà il suo desiderio per quanto riguarda il sale macinato e vorrà attendere un tempo migliore perchè possa farsi lo stesso riguardo al sale comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Se io posso dichiararmi soddisfatto per quanto riflette la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato relativamente al sale macinato, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta relativa al sale comune. In verità io non sapevo che la spesa necessaria per mettere in pacchi di 500 grammi o di un chilo il sale comune, fosse così grave, ma ritengo che, evitando questa spesa, si debba studiare, se non ci sia altro modo di impedire quello che avviene oggi, che cioè il sale, sia per mezzo dell'umidità, sia con altri espedienti, venga venduto ai consumatori con frode nel peso. Sono appunto i piccoli consumatori quelli che hanno maggiore bisogno della tutela dello Stato. Ora è frequentissimo il caso che chi compera un chilo o 500 grammi di sale, o per umidità o per altre ragioni non porta via dalla rivendita più di 400 o 900 grammi.

Io quindi prego l'onorevole ministro delle finanze che, come si è trovato modo d'impedire gl'inconvenienti che si verificavano per il sale macinato, si studi se è possibile di impedire gl'inconvenienti stessi anche per il sale comune, adottando qualche altro sistema che, mentre tuteli l'igiene e l'economia di coloro che sono obbligati ad acquistare il sale, nel medesimo tempo non apporti un grave onere all'erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Come già ho detto, l'Amministrazione ha due modi per evitare che si commettano delle frodi a danno dei consumatori: la vigilanza che è consentita dai regolamenti e che si esplica con visite periodiche e straordinarie, e le disposizioni punitive consacrate nella legge del 1862 ed anche le disposizioni penali che sono abbastanza esplicite e tassative.

L'Amministrazione conviene perfettamente nel lodevole desiderio dell'onorevole Calvi, cioè di rendere anche più attiva questa vigilanza in modo che abbiano sempre più a diminuire le frodi e quindi in quest'ordine d'idee non ho nessuna difficoltà di fare anche ulteriori studi perchè questa vigilanza riesca più efficace a beneficio dei consumatori.

Seguito dello svolgimento della mozione Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

Presidente. Essendo trascorso il termine stabilito per le interrogazioni procederemo oltre nell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri « per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine. »

L'onorevole De Asarta ha facoltà di parlare.

De Asarta. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, sono produttore di frumento e, come tale, mi sento in dovere di interloquire in questa discussione. Lo devo e lo posso, perchè non si tratta più qui di una questione trascendente d'economia politica, troppo alta per un semplice agricoltore, quale sono io, ma di cosa semplice e piana. Si tratta di sapere se posanogli agricoltori italiani, nello stato presente dell'agricoltura nazionale, sostenere la concorrenza dell'estero; o meglio se, abolito il dazio protettore, potrebbero gli agricoltori italiani continuare a coltivare il frumento.

Dico che la questione è ridotta a questi termini, perchè non posso supporre che si voglia aggiungere alla protezione contro l'estero, accordata all'industria per i suoi prodotti, un'altra protezione, contro l'agricoltura, per le sue materie alimentari, e cioè aiutare gli industriali a far meglio i loro affari a tutto danno degli agricoltori.

Ma la popolazione agraria, che vive della terra, essendo la più numerosa e portando il maggior contributo all'incremento della ricchezza nazionale, evidentemente sono leggi antinazionali tutte quelle che tendono ad aumentare il salario e il profitto ad una minoranza privilegiata.

Io so che alcuni di voi negano che la grande massa degli agricoltori, i contadini, siano interessati al prezzo del frumento; sarebbero solo alcuni grassi proprietari che farebbero lautissimi ed illegittimi guadagni. Lo dite, ma non lo potete pensare. Non ignorate che sopra 5 milioni, circa, di proprietari fondiari, che pagano l'imposta sui terreni, 3,600,000 pagano meno di 20 lire tra imposta erariale e sovrimposta provinciale; 700,000 pagano da 20 a 40 lire; sono dunque già 4,300,000 pro-

prietari rurali, i quali certamente non vivono di solo pane, anzi molti di loro non ne mangiano nemmeno. Ed il sesto rimanente, o coltiva direttamente le sue terre, o le fa coltivare da affittuali, da mezzadri, da coloni, che saranno parecchi milioni e che non sono i meno interessati nella produzione agraria.

Ma questo non è tutto. Vi sono annualmente in Italia 4,600,000 ettari di terra coltivati a frumento, e, come la rotazione generalmente seguita è la triennale, posso dire che 14 milioni di ettari sono in Italia sottomessi alla coltura del frumento, e quindi i coltivatori tutti che lavorano questi 14 milioni di ettari sono anche loro interessati alla questione del frumento.

Ma voi pretendete ancora che come i piccoli proprietari consumano la maggior parte del loro raccolto, poco importa loro il basso prezzo del frumento e del pane che mangiano. A questo rispondo, che poco importa ai piccoli proprietari che il loro pane costi caro dal momento che lo producono loro stessi, ma molto importa, ed è profittevole, poter vendere a buon prezzo il frumento che sopravanza loro e che costituisce la maggior parte, se non la totalità, del loro guadagno annuo.

Quando non si vende con profitto, si è lavorato per nulla: questo è il primo principio d'economia politica che sia conosciuto nelle nostre campagne, ed esso si applica tanto all'azienda a coltura intensiva, quanto al più umile dei contadini.

La verità è che il prezzo del frumento interessa la piccola, come la grande o la media proprietà; che interessa e proprietari e coltivatori.

Alla mia domanda se, abolito il dazio protettore, potrebbero gli agricoltori continuare a produrre frumento, io, proprietario e coltivatore, devo rispondere recisamente di no.

Non voglio andare ancora a ricercare i prezzi di produzione del frumento nei paesi esportatori; mi basta sapere che, nei porti italiani, si poteva avere, pochi mesi fa, il frumento a 15 franchi e 50 al quintale, e cioè a 12 lire e 8 centesimi in carta, all'ettolitro. Ebbene, a questo prezzo, noi non possiamo, non vendere, ma produrre il frumento.

Ora posso affermare, avvicinandomi molto alla verità, che il prezzo di costo nell'Italia settentrionale e centrale, varia, nei limiti ristretti, di 16 a 17 lire e mezzo all'etto-

litro, reso nei magazzini delle aziende, senza contare le spese di manutenzione, di trasporto alla ferrovia, di senseria, ecc., ecc., che vi sarebbero da aggiungere. Vedete che, senza il dazio protettore, vi sarebbe stata, quest'anno, una perdita reale ed effettiva; per gli agricoltori da non meno di 4 lire e mezzo a 6 lire per ettolitro prodotto, per il paese da 2 a 300 milioni.

Ma a che cosa servono i diritti doganali applicati a tutte le industrie, se non a cercare di procurare, al produttore, un prezzo remuneratore pel suo lavoro? E, messa sul terreno del prezzo di costo, l'agricoltura, al pari di tutte le altre industrie, non ha il diritto alla protezione, dal momento che i suoi prezzi di costo sono superiori a quelli dell'America, della Russia o delle Indie?

Se non mettete diritti doganali per ristabilire l'equilibrio e la giustizia nei prezzi di costo, sarete condannati ad offrire agli operai agricoli i 25 centesimi di mercede giornaliera dell'operaio indiano.

Ci si dice: ma perchè gli agricoltori non migliorano le loro colture? perchè non aumentano la loro produzione? In Italia, la produzione media è di 11 ettolitri, mentre in Francia è di 17, nel Belgio di 18.75, in Inghilterra di 27 ettolitri, e avete ragione.

È facile però dire: *migliorate*, non credo sia altrettanto facile il farlo nella pratica.

Le copiose citazioni dell'onorevole Agnini, provenienti da fonti che pure io conosco, mi hanno fatto ricordare come vi siano per il mondo alcuni professori, molto scienziati e molto liberisti, che coltivando la terra, nel loro gabinetto, qualche volta in campicelli... (*Si ride*).

Colajanni. Le aiuole!

De Asarta. ...precisamente!... periodicamente scoprono nuovi metodi di coltura, i quali, aumentando senza fine il prodotto, diminuendo senza posa la spesa, dovrebbero dare risultati semplicemente meravigliosi. Le basi di questi metodi sono scientifiche, il ragionamento corre liscio, le deduzioni sono rigorose. Questi professori spargono ai quattro venti la buona parola, che non manca di cadere nelle orecchie di qualche altro professore di scienze sociali, non meno liberista, il quale ne ricava immediatamente le più virulenti conseguenze contro l'ignoranza e l'ingordigia degli agricoltori; e se noi, coltivatori coscenziosi, applicando i nuovi metodi della nostra pratica,

non arriviamo a raggiungere i risultati promessi, allora questi professori accusano noi per i primi, poi accusano tutto e tutti; e non riuscirete mai a far sì ch'essi riconoscano che non hanno scoperto la cabala.

La mia ormai lunga carriera agraria mi permette ricordarmi della confessione, che il celebre propagatore francese dei concimi chimici, Georges Ville, faceva alla *Société Royale d'Agriculture de Belgique*, nel 1884, dopo che, abbandonando il suo laboratorio di Vincennes, volle entrare nella pratica, essa è troppo sincera, troppo rara, e risponde troppo alla realtà delle cose, perchè non ve la faccia conoscere, almeno in parte.

Ecco quello che diceva Georges Ville:

« In una situazione così minacciosa mi è sembrato che lo scienziato non avesse il diritto di tenersi rinchiuso nel suo laboratorio, chè il suo dovere lo chiamasse al campo di onore; dovesse egli, per penetrare le cause della disfatta che ci minaccia, sopportare lui stesso sacrifici contrari al suo personale interesse.

« Ho considerato come un dovere di prendere, a mio rischio e pericolo, una grande azienda agricola, non fosse che per sapere se, in grazia ai nuovi metodi di coltura, dando il capitale che difetta alla terra, si può operare per delegazione, come nell'industria, e dare alle imprese rurali una costituzione abbastanza potente per lottare contro l'estero. Ma quale non è stata, dai primi passi miei, la sorpresa che provai!

« I metodi, che si trattava di applicare, sono così semplici e così bene confermati dall'esperienza, che non prevedevo ostacolo alcuno.

« Lo si crederebbe? Malgrado tutti i miei sforzi, non ho potuto produrre con economia, i raccolti che tutti i paesi realizzano da vent'anni, sopra le mie indicazioni.

« Ho voluto rompere l'ostacolo a colpi di denaro. Feci come Dario che voleva incatenare l'Oceano. L'ostacolo era più forte di me. Ora non sono più irritato, non ho più risentimento per alcuno.

« Ero ignorante, non conoscevo il problema agrario che sotto uno dei suoi aspetti, sconosciuto mi era l'altro ».

Dunque gli agricoltori dovrebbero migliorare, ma, in realtà, non migliora chi vuole, perchè è addirittura difficile il poter riunire tutti i fattori che sono necessari per

farlo, con profitto; ed inoltre, ricordatevi che non sono necessariamente i grossi rendimenti che, a uguaglianza di prezzo di vendita, sieno i rendimenti a più basso prezzo di costo.

Per migliorare occorre principalmente: scienza; tempo, molto tempo; denaro, molto denaro; coraggio, moltissimo coraggio.

Sapete quanto un paese dove l'agricoltura è stata sempre, a fatti e non a parole, protetta ed incoraggiata; un paese dove i governanti l'hanno sempre considerata, quale è, la maggiore fattrice della prosperità nazionale; sapete quanto la Francia ha messo, di tempo, per accrescere la sua produzione media di soli 5 ettolitri all'ettaro? Ottanta anni! Ecco la progressività della sua produzione.

Dal 1820 al 1829	ettolitri	11.80
Dal 1830 al 1839	»	12.36
Dal 1840 al 1849	»	13.66
Dal 1850 al 1859	»	13.95
Dal 1860 al 1869	»	14.36
Dal 1871 al 1880	»	14.46
Dal 1881 al 1890	»	15.67

finalmente dal 1891 al 1900 ettolitri 17.10.

La coltura intensiva è essenzialmente coltura a grossi capitali; ci vuol denaro per le macchine e gli attrezzi, denaro per le numerose anticipazioni culturali, denaro per il bestiame motore e produttore di concimi, denaro per le sementi selezionate, denaro per i concimi chimici complementari, e ancora denaro e sempre denaro; mi basta dirvi che è assodato che non occorrono meno di mille lire di capitale, oltre il fondiario, per ettaro di terreno sottomesso alla coltura intensiva, e guai a chi s'arrischia a coltivare intensivamente senza avere i capitali sufficienti, chè è certa la sua rovina.

E quando avete sprofondato nelle vostre terre scienza, tempo, denaro; quando il caldo ed il freddo, l'umidità e la siccità, la pioggia, il vento, le brine, la grandine, i topi, i corvi, i bruchi, e che so io! vi sono stati elementi, allora, solo allora, potete sperare di raggiungere, forse, i sognati 30 ettolitri; chè di raccolti superiori, ne ho sentito parlare, ne ho letto, ma non ne ho mai visti. Ma prima di giungere all'agognata produzione, quante trepidazioni, quanti dolorosi disinganni, e, ditemi, quanto coraggio occorre?

Per meglio illustrare il mio dire e mostrare quello che si può ottenere col migliorare, quando si può farlo, mi si permetta dare le cifre del prezzo di costo di un ettolitro di frumento nell'anno 1900; cifre ricavate dai libri contabili di una persona che molto conosco e la quale crede essere un coltivatore moderno e fare dell'agricoltura razionale ed intensiva. Ve le do tali e quali e nella loro genuinità:

Affitto	L. 70. >
Spese generali (imposte, assicurazioni, mantenimento delle strade, fossi, fabbricati, amministrazione, ecc.) >	61. 17
Spese di lavoro	> 51. 20
Semina	> 55. 35
Concimazione	> 151. 25
Spese di raccolto	> 46. 02
Più le spese fatte dopo il raccolto, manutenzione nei magazzini, trasporto alla ferrovia, senserie . . >	13. 95
<hr/>	
Totale.	L. 449. 04

Prodotto: quintali 20 e 80 chili, pari ad ettolitri 26 di grano, più quintali 22 di paglia, che a due lire il quintale fanno 44 lire che devono essere dedotte dal prezzo di costo totale, e che fanno venire il frumento, messo sul vagone, a 19 lire e 47 al quintale, e a 15 lire e 58 all'ettolitro.

Questo è il prezzo di costo del frumento in una azienda coltivata intensivamente, dove nessun perfezionamento è trascurato, e al prezzo a cui si poteva avere il frumento estero quest'anno, questa azienda avrebbe perduto tre lire e mezza per ettolitro prodotto e 91 lire per ettaro di terra coltivata a frumento.

Senza dubbio, in queste condizioni, questo coltivatore, precisamente perchè moderno, non avrebbe continuato a coltivare il frumento.

Del resto, lo stesso fenomeno si presenta in Inghilterra. Non ostante i suoi 27 ettolitri all'ettaro; solamente le terre di una fertilità eccezionale sono ancora coltivate a frumento, ed ogni anno diminuisce la superficie seminata.

Nel 1874 erano coltivati a frumento 3,630,300 acres, nel 1899 questi erano ridotti a 2,000,981; vi è stata dunque una diminuzione di 1,629,319 di acres, ma l'importazione

del grano e della farina, sono passati da 854 milioni di franchi, a un miliardo e mezzo nel 1899.

Evidentemente succederebbe in Italia lo stesso ed identico movimento di rapida diminuzione della superficie coltivata a frumento e non sarebbero più 8 o 900 mila tonnellate di grano che sarebbero annualmente importate, ma successivamente 1, 2, 3 milioni di tonnellate, coll'esodo di 450 a 500 milioni di lire, in oro, per il più grande bene economico del paese, che rimarrebbe alla mercè di quei pochi grossi importatori che tengono il mercato granario mondiale nelle loro mani.

Il pane sarà più a buon prezzo, asserite voi. A questo riguardo sono alquanto scettico. Se il consumatore mangiasse del frumento, potreste avere ragione, ma egli mangia del pane, il che non è punto la stessa cosa. Le statistiche delle diverse città dimostrano, senza replica, che non vi è proporzionalità tra il prezzo del frumento e il prezzo del pane; non dico che il prezzo del frumento non abbia nessuna influenza, ma sostengo che non vi è correlazione diretta, logica, assoluta. Prendo, come esempio, la città di Udine, il mio capoluogo. Il prezzo medio del quintale di frumento era nel 1886 di 19 lire e 65, il prezzo del pane di 38 lire al quintale, differenza 18 lire e 35; nel 1888 il grano è ancora a 19 lire e 65, il pane a 41, differenza 21 lire e 35. Nel 1897 il frumento è a 25 lire e 82, il pane a 43, differenza 17, 18; nel 1898 il frumento è a 27.08, il pane a 51 lire, differenza 23.93.

Vi è dunque una causa misteriosa, misteriosa per modo di dire, che tiene alto il prezzo del pane, indipendentemente dal prezzo del frumento e dalle sue variazioni: alto, ho detto, perchè il prezzo del pane non dovrebbe essere superiore a quello del frumento che di lire 6.80 al quintale, al massimo; prezzo che lascia un utile più che onesto al fornaio, invece di essere addirittura raddoppiato.

Nei quattro esempi da me citati il pane avrebbe dovuto e potuto essere venduto a 28.25, 32.62, 33.87.

E potrei moltiplicare gli esempi all'infinito.

Abolito il dazio e resa quindi economicamente impossibile la coltura del frumento,

con che cosa dovrebbero gli agricoltori sostituirla?

Col maiz? Prima di tutto, la produzione odierna colma quasi completamente i bisogni della consumazione; non sono importate annualmente che 300 mila tonnellate corrispondenti, con la nostra misera media, al prodotto di 300 mila ettari, e sono 14 milioni di ettari a cui dobbiamo provvedere.

Aggiungete che il grano turco è accusato di essere la causa della pellagra; che in molte Provincie, dove inferisce questa malattia, si fa sforzi per sostituire l'uso del maiz con quello del frumento, e ché è precisamente l'impiego del grano turco nell'alimentazione una delle cause della denutrizione dei nostri contadini (grosso volume, poca sostanza).

Mi pare, che il maiz non sia da consigliarsi sotto nessuno riguardo.

Col riso? Per la coltura del riso occorrono specialissime condizioni: prima l'acqua, poi essa esige lavori penosi e malsani; e vi è di peggio ed è che la risaja genera la malaria.

Le barbabietole? Ma se sono la rovina dello Stato! L'attuale onorevole ministro delle finanze diceva nel 1899: « l'interesse degli agricoltori non è per una soverchia estensione dell'industria (dello zucchero) e della coltura. »

L'uva? Che ne dite, colleghi meridionali? Non conoscete già voi, le delizie della *mévente*?

La carne? Ma se abbiamo già pleora di bestiame, stretti come siamo, in una muraglia della Cina, dai paesi vicini, che vogliono proteggere la loro agricoltura!

In quanto al consumo interno, purtroppo l'Italia viene ultima a tutte le Nazioni europee nel consumo della carne. A mo' di esempio: la Spagna consuma annualmente 27 chili di carne per abitante, la Russia 26 e l'Italia 11 chili!

Le cifre ufficiali corroborano il mio dire; nel *Movimento commerciale del Regno d'Italia, pel 1899*, leggo alla categoria XV, animali ecc.: Importazione lire 34,342,375, esportazione 27,604,646.

Che cosa dunque ci rimarrebbe da coltivare?

Il risultato evidente e certo, per l'agricoltura, dell'abolizione del dazio, sarebbe l'abbandono delle campagne e la rovina.

Sarebbe non solo l'oro nostro che fareste

emigrare, senza speranza di ritorno, ma sarebbe anche l'altra nostra grande ricchezza, la nostra popolazione agraria, che sarebbe costretta di abbandonare una terra diventata matrigna; perchè non potete rovinare i proprietari senza rovinare, nello stesso tempo, i lavoratori dei campi.

Onorevoli colleghi! Chi di noi non conosce il grido che lanciava duemila anni fa Plinio il vecchio, l'economista dei suoi tempi: *Latifundia Italiam perdidere*. Ma da che venivano questi latifondi che avevano rovinato l'Italia? Provenivano dalla concorrenza frumentaria dell'Egitto, della Sicilia, della Sardegna.

I piccoli coltivatori romani, che cogli eserciti della Repubblica, avevano conquistato il mondo, non avevano potuto resistere a questa concorrenza e lentamente erano spariti, espropriati dagli arricchiti in altre imprese, che non chiedevano alla terra, che a loro tanto poco costava, che quello che Giove è sufficiente a fare produrre: l'erba, gli alberi, la selvaggina.

Questa è storia nostra nel passato; farete, sono sicuro, che non sia storia nostra nell'avvenire. (*Benissimo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(È secondata).

La chiusura essendo secondata, la pongo a partito, riservando, ben'inteso, la facoltà di parlare al proponente la mozione e al Governo.

Coloro che intendono debba questa discussione esser chiusa, sono pregati di alzarsi.

(*Si fa la prova e la controprova. — Commenti.*)

Presidente. Non ostante la prova e la controprova, l'esito della votazione essendo dubbio, si procederà alla votazione per divisione.

Coloro i quali desiderano che la discussione generale sia chiusa passeranno a destra; quelli che intendono che non si chiuda passeranno a sinistra.

(*Segue la votazione per divisione.*)

La chiusura della discussione generale è approvata. (*Benissimo! — Applausi a destra.*)

La facoltà di parlare spetta ora a coloro

che devono svolgere emendamenti e ordini del giorno.

Gli onorevoli Salandra e Maggiorino Ferraris hanno svolto i loro.

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Crespi, che è così concepito:

Dopo le parole « a presentare » aggiungere:
« gli opportuni provvedimenti per l'applicazione di un dazio variabile sul grano per l'equa tutela della produzione e del consumo ».

Domando se quest'aggiunta è secondata.

(È secondata).

Allora l'onorevole Crespi ha facoltà di svolgerla.

Crespi. Onorevoli colleghi! Se gli egregi deputati che fanno parte del gruppo parlamentare socialista avessero veramente l'abnegazione che fu loro attribuita dall'onorevole Pantaleoni, se essi fossero, come egli disse, disposti a riconoscere una parte almeno del loro torto, quando sono caduti in errore, io credo che, dopo il poderoso discorso dell'onorevole Colajanni, essi dovrebbero francamente ammettere essere assai pericoloso, in questo momento della vita politica italiana, ribassare il dazio sul grano. Poiché l'onorevole Colajanni ha esposto argomenti di efficacia sì grande da ingenerare il dubbio in tutte le coscienze che in buona fede ancora sostengono l'opportunità della mozione Bertesi.

A tali argomenti è difficile aggiungere; quindi io potrò dire poche cose parlando, non come agricoltore, perchè di agricoltura sono solamente un dilettante, ma come industriale.

Io credo opportuno che in questa discussione, la quale interessa tutta quanta l'economia nazionale, sorga la parola di un rappresentante di coloro che più volte vennero qui accusati di aver più degli altri approfittato delle ultime tariffe daziarie del vigente regime doganale. Io credo opportuno che, in questo momento in cui le nostre industrie si sono tanto rafforzate, sorga qui la parola di un industriale a dar prova di quella fede unitaria, di quei sentimenti di italianità che a tutti vibrano fortemente nel cuore. Credo opportuno che gli industriali vengano qui in difesa degli agricoltori e loro dicano davanti all'incognita dei nuovi trattati, davanti alle incertezze di un prossimo avvenire: noi industriali siamo pronti a rendervi

il servizio che dite di averci reso, vogliamo esservi ottimi e fedeli alleati.

Onorevoli colleghi, io tratto la questione dal punto di vista industriale; permettetemi dunque che la veda a grandi linee.

E lasciate che io cominci a dedurre qualche argomento da quanto hanno detto gli stessi egregi contraddittori del dazio sul grano; ricordando subito che l'onorevole Agnini, nel 1892, non ha sostenuto l'abolizione del dazio, ma ne ha sostenuto la riduzione. È segno adunque che gli stessi proponenti, che oggi domandano l'abolizione, credevano allora, e, forse, in fondo all'animo loro, credono anche oggi, come non sia possibile venire all'abolizione completa, ma sia più opportuno un semplice ribasso. Ricordo che nel 1898 lo stesso onorevole Agnini forniva un potente argomento a coloro che sostengono la necessità del dazio sul grano, confessando che il prezzo remuneratore della coltura del grano in Italia si aggira intorno alle 24 lire. (*Denegazione del deputato Agnini*).

Sì, onorevole Agnini, Ella ha citato, nel 1898, i vari costi di produzione delle varie Province d'Italia e credeva che la media di quei prezzi equivalesse a 24 lire (*Interruzione del deputato Agnini*).

Presidente. La prego di non interrompere, onorevole Agnini. Potrà rettificare a suo tempo.

Crespi. Ella si è così espresso nella seduta del 31 gennaio 1898. Ed io sono persuaso che, se Ella e i suoi amici dovessero domani apparecchiarsi a sedere su quei banchi (*del Ministero*), non arriverebbero forse a votare contro loro stessi, come sosteneva il mio illustre amico Salandra, ma sarebbero, per lo meno, costretti ad andare, Lei onorevole Agnini, agli esteri e l'onorevole Bertesi agli interni. (*Si ride*).

Una voce. Questa è buona!

Crespi. Onorevoli colleghi; è facile far balenare davanti ai creduli occhi delle masse i pretesi vantaggi dell'abolizione del dazio sul grano; è facile dire agli agricoltori: il giorno, in cui si abolirà il dazio sul grano, potrete rivolgervi ad altre colture.

Poiché sembra assai logico che ad una diminuzione di dazio consegua un ribasso del prezzo del grano e del pane.

Ma fu ormai le cento volte dimostrato come il prezzo del pane non segua quello del frumento; ma è anche facile dimostrare

come il prezzo del grano sia, si può dire, il termometro del prezzo di tutti i prodotti agrari e come dipenda essenzialmente dal prezzo del frumento il prezzo di tutti i prodotti della nostra agricoltura.

Io ho dato una scorsa alle tabelle dei prezzi dei nostri prodotti agricoli in questi ultimi venti anni, ed ho dovuto convincermi che il prezzo di questi prodotti varia sempre nella stessa misura, in cui varia il prezzo del frumento.

Alle grandi diminuzioni del prezzo del frumento hanno certo e sempre fatto riscontro le grandi riduzioni dei prezzi di tutti gli altri prodotti.

Or bene, io domando: Se il giorno in cui il prezzo del frumento sarà notevolmente diminuito, in modo da non essere più remuneratore, saranno in proporzione ribassati anche i prezzi di tutti gli altri prodotti agrari, a quali colture dovranno rivolgersi le terre?

Onorevoli colleghi, poche cifre. Quando il prezzo del frumento, si aggirava sulle 30 e più lire, era ben logico che si potesse richiedere una diminuzione di dazio dal momento che il costo di produzione era assai inferiore a tale somma.

Ma allora i prezzi di tutti i frutti della nostra agricoltura erano elevatissimi e largamente remuneratori.

Vedete ora quali spostamenti subirono:

Il vino da lire 35 nel 1881, da lire 38 nel 1885 discese a lire 23 nelle annate 1892-1893-94, per risalire a lire 27 solo nel 1899 quando l'economia nazionale si risollevò a miglior vita; e quando migliorò il prezzo del frumento.

L'olio d'oliva discese dal prezzo medio di lire 190 segnato nel 1879, a lire 95 nel 1896; a lire 108 nel 1898, e risali nel 1899 a lire 120.

La canapa discese da lire 110 nel 1879 a lire 76 negli anni 1897-98-99.

Il lino da lire 110 nel 1879 a lire 83 negli anni 1898-99.

Le lane da lire 360 nel 1882 a lire 180 nel 1897-98 e a lire 230 nel 1899.

Il semebachi da lire 400 nel 1880 a lire 330 nel 1897-98-99.

I bozzoli da lire 1,200 nel 1880 a lire 930 nel 1897.

La seta tratta da lire 6,000 prima del 1880 a lire 4,700 nel 1897.

Il carbone di legna da lire 80 nel 1880 a lire 46 nel 1899.

La legna da fuoco da lire 30 nel 1880 a lire 17 nel 1899.

Le pelli di buoi e vacche da lire 240 nel 1885 a lire 100 nel 1894 e a lire 120 nel 1898.

Le pelli di capre e montoni da lire 200 nel 1885 a lire 123 nel 1898.

Le pelli di agnello rimasero stazionarie all'esportazione, ma diminuirono del 50 per cento all'importazione.

E veniamo ai cereali e agli agrumi.

Il frumento discese da lire 370 nel 1873-74 a lire 195 nel 1894.

Il granturco da lire 225 nel 1879 a lire 100 nel 1896-97.

L'avena da lire 200 nel 1879 a lire 155 nel 1894.

Le castagne da lire 275 nel 1879 a lire 165 nel 1899.

Le patate da lire 130 nel 1879 a lire 55 nel 1899.

Il riso da lire 400 nel 1879 a lire 250 nel 1894 e a lire 300 nel 1899.

Gli aranci e limoni da lire 27 nel 1879 a lire 10 nel 1899.

Le mandorle da lire 210 nel 1879 a lire 125 nel 1896.

I fichi da lire 40 nel 1879 a lire 23 nel 1895.

E infine:

Il prezzo dei cavalli discese da lire 900 nel 1879 a lire 500 nel 1899.

Quello delle vacche da lire 300 nel 1879 a lire 220 nel 1899.

Quello del burro da lire 270 nel 1880 a lire 220 nel 1897.

Quello del formaggio da lire 210 nel 1880 a lire 110 nel 1897.

Quello delle uova da lire 140 nel 1880 a lire 100 nel 1897.

Onorevoli colleghi, i soli prodotti, del bel suolo italico che non abbiano scemato di valore, che sieno stati sempre egualmente stimati in questi ultimi vent'anni, sono gli asini e i porci! (*Vivissima ilarità*).

Ma per tutti gli altri prodotti, quale caduta di prezzi! Come coltivare la vite, l'olivo, il gelso, gli agrumi colla prospettiva di vederli mantenuti a prezzi che sono del 50 per cento inferiori a quelli di venti anni or sono, quando pure l'agricoltura italiana non si poteva dire floridissima? Come non temerne la

completa rovina, se dovremo sottrarle la coltivazione del frumento, abbandonandoci completamente alle mercuriali di prezzo che ci invieranno i mercati esteri per i cereali, i quali costituiscono il terzo del valore dell'intera produzione agricola italiana?

No, onorevoli colleghi, per poter oggi abolire il dazio, bisognerebbe avere la certezza che il prezzo del grano non scenderà sotto certi limiti. Or bene, tale certezza non l'abbiamo; io anzi ho la sicurezza che vedremo quotazioni inferiori anche a quelle delle peggiori annate!

Come industriale cotoniere, che deve per necessità tenere presente l'andamento dei prezzi delle grandi colture, io direi però cosa inesatta se esternassi il timore di un ribasso forte a breve scadenza, poichè abbiamo avuto in questi ultimi anni scarsi raccolti e cari prezzi per il cotone. Frumento e cotone costituiscono i due grandi raccolti degli Stati Uniti, dove si producono 180 milioni di ettolitri di grano sui 900 milioni prodotti dal mondo intero!

Ora siccome il prezzo del cotone è elevato, e gli *stocks* sono esauriti, è probabile che gli agricoltori del nord America piantino grandi estensioni di questo erbaceo; che ne derivi un raccolto relativamente scarso di cereali; e che su di esso operino quei grandi capitali che, audacemente maneggiati dai re dei *trusts*, elevano il costo della vita nel mondo intero!

Ma se, svanito questo pericolo, entreranno in gioco i tre nuovi e potentissimi fattori che ancora non hanno fatto sentire che ben scarsa influenza sul mercato mondiale dei cereali, e cioè la coltivazione a grano delle immense praterie della Siberia Orientale, lo sviluppo delle energie americane nel Canada, lo sfruttamento di tutti i terreni dell'Argentina, noi dovremo prepararci a sostenere l'urto di ben spietate concorrenze!

Badiamo, onorevoli colleghi, di non commettere di nuovo l'errore commesso da Roberto Peel nel 1844, e che fu ieri ricordato dall'onorevole Colajanni!

Sui 12 milioni e mezzo di chilometri quadrati cui si estende la Siberia, 4 milioni di chilometri non sono a temere, perchè composti di *toundras* o terreni che non disgelano mai; sei milioni di immense foreste daranno solo legnami alle industrie o combustibile ai tardi nepoti; ma due milioni e mezzo di

terreni ubertosissimi, che talvolta presentano all'ammirato viaggiatore l'aspetto di un paradiso terrestre, chiedono solo la semente per mandare agli uomini milioni di quintali di grano. La ferrovia transiberiana allaccerà ben presto quei terreni al mondo abitato; nuovi tronchi ferroviari si attiveranno ben presto per riversare il traffico della transiberiana nei porti del Mar Nero.

Valli Eugenio. Ci vogliono ancora dieci anni!

Crespi. Non tanti! amico Valli. La transiberiana dovrebbe essere ultimata nel 1904!

E pensiamo a un'altra immensa estensione di terreni coltivabili; a quella zona che traversa l'estrema America Settentrionale e che si può valutare a circa 2 milioni e 500 mila chilometri quadrati, zona che pur conserva la temperatura media superiore ai dodici gradi centigradi, che è la temperatura necessaria per la coltura dei cereali.

Se noi pensiamo che il Canada, oggi in mano dei gesuiti, dovrà essere necessariamente sottoposto a quella immensa attività che sgorga dagli Stati Uniti, noi dobbiamo pur temere che la produzione granaria dell'America settentrionale possa aumentare in larghissima misura.

Colajanni. Basta la provincia di Cordova!

Crespi. E vengo subito all'Argentina, dove l'opera d'un italiano, che cito a ragion d'onore (e che forse l'onorevole Colajanni conosce, perchè è stato giornalista ai suoi tempi), Guglielmo Godio, sta ora creando un porto militare, il porto di Baja-Blanca, che sarà un nuovo emporio mondiale di prodotti agrari. Poichè i capitalisti inglesi hanno perfettamente compreso che da quel porto si può diramare una vena inesauribile di attività: hanno compreso che, facendo risalire dalla vaporiera il corso del grande fiume del Sud, il Neuquen, ed allacciando al mare con rapide vie di comunicazioni quelle regioni che tanto assomigliano alle nostre vallate alpine e alla Svizzera, avranno a loro disposizione un nuovo immenso campo di produzione granaria ed agrumaria.

E già l'onorevole Ciccotti ha qui accennato ai prezzi dei terreni dell'Argentina, e ha citato una cifra che fa stupire; sessantatre lire all'ettaro, se non erro; e che pure è ancora superiore al vero. Io mi sono trovato (parlo da uomo di affari), in una combinazione finanziaria per acquistare alcuni anni

or sono grandi tenimenti nell'Argentina. Sapete qual era il prezzo dei terreni in quella regione? Dieci lire l'ettaro. E più tardi non solamente se ne sono trattati, ma se ne sono anche acquistati a questo prezzo. Io sono poi entrato in un'altra combinazione finanziaria che ha comperato parecchie migliaia di ettari di terreno nella vallata del Neuquen pagando presso a poco 15 a 18 lire l'ettaro per terreni assai adatti alla coltura del riso.

Ora io domando: il giorno in cui verranno sui nostri mercati i prodotti di queste nuove grandi colture, come mai potrete voi agricoltori italiani sostenervi di fronte a simili concorrenze?

Aggiungete alle nuove colture l'intensificazione delle colture esistenti, alle quali accennava l'onorevole Ciccotti, e ditemi se è possibile che la popolazione del mondo cresca in proporzione pari all'enorme aumento probabile della produzione granaria!

Ma l'onorevole Agnini mi fa cenno e vuol evidentemente rispondere: Ma ciò è quanto noi desideriamo! Noi vogliamo appunto che il prezzo del grano diminuisca, che si riduca a un prezzo irrisorio! Tanto meglio per i poveri!

E l'onorevole Agnini avrebbe perfettamente ragione se il bassissimo prezzo cui può scendere il frumento, e di conseguenza anche il pane, fosse destinato a mantenersi; se avvenisse cioè quanto affermò l'onorevole Ciccotti, e cioè che la potenzialità produttiva del suolo italiano dovrà essere sempre sproporzionata al prezzo del mercato mondiale. Ma ciò non può avvenire, a mio modesto parere, come non avvenne in passato. Nel momento in cui si getteranno sul mercato le grandi produzioni delle terre vergini avverranno, come nel 1894, enormi ribassi che uccideranno l'agricoltura nei paesi indifesi; poi ritornerà l'equilibrio nei prezzi, perchè in questo mondo tutto è, tutto ritorna perfetto equilibrio. Da una parte il rialzo dei salari e del valore delle terre, e cioè la scarsezza o le pretese della mano d'opera e la concorrenza dei capitali e dei sindacati in America e in Russia, dall'altra il progresso della coltura intensiva e la maggior perfezione e bontà dei prodotti, condurranno a quella compensazione che renderà ancora possibili e remuneratrici le colture anche nei paesi del vecchio mondo. Ma guai a chi si sarà lasciato travolgere dalla bufera del ribasso,

guai a chi avrà abbandonato la terra, che solo per un breve periodo può esserci matrigna. Quegli sarà irremissibilmente perduto; perchè le colture non si improvvisano; nè più potrà compensare ai suoi concittadini — coll'offerta e col concorso della propria produzione a impedire maggiori rialzi — il danno da essi patito nel pagare pochi centesimi di imposta nei momenti di prostrazione generale. Per un breve periodo di sollievo, i poveri e specialmente i contadini si vedranno in grandi masse costretti ad emigrare!

Io credo che per i prezzi dei cereali avverrà, presso a poco, quello che è avvenuto per i prezzi della mano d'opera. Da molti si temeva e si teme la così detta invasione della razza gialla. Il pericolo giallo fu per molto tempo un fantasma davanti agli occhi degli industriali, e specialmente dei tedeschi e degli inglesi. Ebbene: noi abbiamo già visto che nella Cina e nel Giappone i salari sono rapidamente aumentati. Anche laggiù si sono organizzati gli operai, e fu un bene per loro e per noi, lo ammetto perfettamente; i salari, da 30 a 40 centesimi al giorno, sono saliti ad una lira ed anche più. Nelle filande, ad esempio, di Osaka, di Yokohama, di Shanghai, oggi si pagano gli operai più che una lira: di modo che, sia per il maggior prezzo delle macchine e del capitale in quei paesi, sia per i maggiori rischi dell'industria, la concorrenza non è più temibile per noi, e le fabbriche inglesi e tedesche, ed oggi anche le fabbriche italiane, possono lottare ancora vittoriosamente su quei lontani mercati.

Lasciate ora, onorevoli colleghi, che io consideri il problema del dazio sul grano da un punto di vista speciale: da quello dei trattati di commercio. E lasciate che io vi chiegga: come è possibile che le potenze estere che tra poco dovranno trattare con noi, non si diano pensiero della voce grano, frumento ecc., che costituisce talvolta un ottavo della nostra importazione, poichè su un miliardo e 600 milioni circa di importazioni, abbiamo importato sino a 200 milioni di grano? Come è possibile che noi chiamiamo la Russia specialmente e gli Stati Uniti a trattare con noi, che domandiamo loro di lasciare entrare i prodotti della nostra agricoltura e specialmente le nostre sete, se noi non possiamo offrir loro un

compenso non solamente sui petrolii ma anche sui frumenti?

Ed allora come mai, mantenendo il dazio fisso, noi potremo seriamente trattare con queste potenze, quando esse ci obbietteranno che ad ogni aumento del prezzo del frumento, saremo costretti a togliere il dazio? Perchè, onorevoli colleghi, io sono tra coloro che ammettono, ed esplicitamente ammetto, che, oltre un dato limite di prezzo del grano, il dazio più non regge, ed ammetto che la tendenza sia quella di diminuire quanto più è possibile il dazio del frumento, e che la maggiore intensità di coltivazione dei nostri agricoltori dovrà supplire al diminuito prezzo del grano. Ma è necessario anche ammettere che nel lungo periodo nel quale dura un dato regime doganale, il prezzo del grano invece di diminuire possa ancora aumentare: ed allora se aumenterà e se noi elimineremo il dazio, quale sarà il vantaggio del paese esportatore che avrà trattato con noi, quale la possibilità di vincolare la voce daziaria?

Onorevoli colleghi, pensando a tuttociò, e ammettendo in linea principale la tendenza a ribassare il dazio, io non ho potuto a meno di convincermi della necessità di appoggiare la proposta dell'onorevole Maggiorino Ferraris, e di invitare il Governo a presentare gli opportuni provvedimenti per l'applicazione del dazio variabile. Io credo che tutti gli argomenti addotti contro tale provvedimento si rivolgano a suo favore.

L'onorevole Ciccotti, che fu il più feroce contraddittore del dazio variabile, innanzi tutto ha detto che, istituendolo, non si potrebbe trattare con le potenze estere. Ma questo è un argomento che si oppugna con ciò che ho già detto, tanto più che è precisamente il timore di non poter trattare con le potenze estere in base ad un dazio fisso che mi spinge a fare la mia proposta. È evidente che col dazio variabile noi non vincoleremo il dazio per sè stesso, ma vincoleremo il prezzo base sul quale il dazio variabile potrà far consolidare il prezzo del frumento.

Dato, per esempio, che si stabilisca che il prezzo remuneratore, anzi protettore, del frumento debba essere di 25 lire, noi potremo, di fronte alle potenze estere, diminuire il prezzo a 24 o 23 lire; fino al punto cioè in cui la nostra convenienza lo consentirà. È dunque evidente che le trattative

con qualsiasi Governo estero saranno assai più facili sulla base stabilita e consolidata a mezzo del dazio variabile di quel che non sia col dazio fisso che noi sappiamo di non poter vincolare, perchè se domani il prezzo del frumento andasse a 30 lire, lo dovremmo togliere del tutto.

L'onorevole Ciccotti ha poi detto che col dazio variabile si metteranno nelle stesse condizioni sia il coltivatore diligente che il coltivatore pigro. Ciò non è esatto. Anche col dazio variabile sussiste un fattore libero che è dato dal costo di produzione. La coltura intensiva fa risiedere il tornaconto nella diminuzione del costo di produzione. Io ho udito poco fa l'onorevole De Asarta valutare tale costo di produzione a lire 19.50 al quintale; ma se tale costo potrà essere nuovamente ribassato, il produttore diligente ne realizzerà un guadagno, mentre il pigro che non intensificherà la coltura non lo realizzerà e potrà essere in perdita.

È dunque chiaro che l'applicazione del dazio variabile, anzichè essere un incitamento a diminuire l'intensità della coltura, sarà un incitamento ad aumentarla; e tanto più io lo credo poichè il coltivatore, che in fondo è un industriale come un altro, sarà scaricato della parte più ingrata del suo lavoro, non sarà più impensierito del prezzo di vendita del suo prodotto.

E se un industriale può essere sicuro di vendere il suo prodotto ad un dato prezzo, evidentemente egli avrà maggiori facoltà intellettive e volitive disponibili per migliorare la propria produzione.

Nella questione dell'applicazione del dazio variabile sul grano non potrà a meno di verificarsi quello che oggi si verifica per il prezzo dei bozzoli. Cito ad esempio il mercato dei bozzoli che si fa nell'Alta Italia, perchè mi pare possa dare un'idea di ciò che avverrebbe domani se fosse applicato il dazio variabile sul grano. Da noi i bozzoli si vendono ordinariamente al prezzo medio che si fa sul mercato, più un dato premio; non è dunque il produttore dei bozzoli che ne stabilisce il prezzo, ma è la somma dei produttori dei bozzoli.

Vedete, onorevoli colleghi, quale notevole analogia vi sia fra questo modo di vendere i bozzoli con quanto avverrebbe se fosse applicato il dazio variabile sul grano; perchè anche allora il prezzo a cui si venderebbe il fru-

mento non sarebbe quello determinato dal produttore, ma quello stabilito dalla grande massa dei produttori; ciò che avviene in parte anche oggi, ma che allora succederebbe in modo più regolare ed uniforme. E questa modalità di vendita dei bozzoli giova al piccolo coltivatore, come gli gioverà il sistema del dazio variabile sul grano.

Giacchè ho parlato dei bozzoli risponderò ad un'altra obiezione, credo, dell'onorevole Girardini. Egli ha detto che l'intensificazione della coltura del grano si deve fare come si è fatta quella della coltura della seta. Egli ha ricordato che i nostri setaiuoli hanno saputo ridurre di molto i prezzi delle loro colture, ed è evidente che così devono poter fare anche i coltivatori e produttori di frumento. Ora io debbo far rilevare la grande differenza che passa tra la coltura del grano e quella del baco da seta; poichè questa è piuttosto una vera e propria industria nella quale e il salario e il capitale investito hanno una speciale e maggiore funzione.

Non credo dunque che si possa fare un confronto tra la coltivazione dei bachi da seta e la coltivazione del frumento.

Io credo che, al disotto di un certo limite, il prezzo del frumento italiano non potrà mai andare senza perdita, date le condizioni della nostra coltivazione e delle nostre terre.

Ma tornando all'onorevole Ciccotti ed alle sue osservazioni circa al dazio variabile, egli ha detto: voi, per determinare il dazio variabile, dovete tener conto dei noli, e ad ogni variazione dei noli dovete variare anche il dazio sul frumento. Io faccio considerare che ciò sarebbe esatto e naturale, se la variazione del nolo non rappresentasse una quantità trascurabile ed assai piccola cosa in confronto del prezzo del frumento.

Vengo alla questione dell'aggio, balzello assai grave e veramente insopportabile, che dobbiamo sopportare tutti, industriali ed agricoltori.

L'aggio, rispetto al frumento, non è che un maggior dazio, non è altro che un maggiore aggravio che sopporta il consumatore. Se potesse esser tolto di mezzo, come diceva ieri l'onorevole Pantaleoni, certo che tutti ne saremmo lieti; ma l'aggio soggiace a certe leggi che non sta a noi di regolare; dipende dalla bilancia commerciale, dal maggiore o minor benessere della nazione: e quando l'onorevole Pantaleoni dice di voler

togliere l'aggio, dovrebbe aiutarci a crescere la potenzialità economica del paese, anzichè venire ad esporre teorie come le sue, le quali non possono certo spronare i coltivatori ad una maggiore intensificazione della coltura.

Finalmente vengo ad un'altra obiezione fatta dall'onorevole Ciccotti. Egli ha ricordato che al Reichstag germanico è stato proposto qualche cosa di consimile all'attuale dazio variabile sul grano; ha ricordato come il von Kanitz volesse applicare un dazio simile a quello che io propongo, e come il Governo tedesco lo abbia combattuto.

Io osservo che il von Kanitz non voleva applicare un dazio variabile, ma voleva creare un monopolio perchè proponeva che il Governo acquistasse tutto il grano che trovava disponibile sul mercato tedesco per poi rivenderlo a poco prezzo. Ciò è perfettamente il contrario di quello che vogliamo noi. Allora la Germania aveva con la Russia un trattato pel quale aveva vincolato il dazio sul grano; quindi il Governo non poteva a meno di combattere la sua proposta, perchè non era, in fondo, che un mezzo per eludere il trattato con la Russia. Infatti dal momento che il dazio vincolato era di tre marchi, acquistandosi tutto il frumento che si trovava sul mercato, bisognava pagarlo al prezzo stabilito dal mercato russo, più pagare i tre marchi di dazio vincolato, e proponendo che il Governo tedesco lo acquistasse in blocco e lo rivendesse poi ad un prezzo superiore a quello risultante dalla somma dei citati due fattori, si proponeva semplicemente un mezzo pel quale aumentare il dazio e far crescere la protezione sul grano.

Onorevoli colleghi, io vi ho detto che considero questa questione dell'abolizione del dazio del grano dal punto di vista industriale. Io credo, come vi ho esposto, che il togliere il dazio del grano equivarrebbe a produrre una forte diminuzione del prezzo del grano; che questa diminuzione farebbe diminuire immediatamente il costo di tutte le produzioni agricole nazionali; e che di ciò approfitterebbero solamente le nazioni esportatrici di grano le quali venderebbero qui da noi a molto miglior mercato di oggi i loro prodotti. Ciò non danneggerebbe solamente l'agricoltura nostra ma danneggerebbe anche immensamente l'industria, perchè il nesso fra l'industria e l'agricoltura è assai più forte di quello che

qualcuno creda, e perchè noi industriali siamo tutti legati alla nostra agricoltura dal momento che i consumatori principali dei nostri prodotti sono in gran parte gli agricoltori.

Io pure ho le aspirazioni che qui ha ricordato l'onorevole Ciccotti; io pure desidero di vedere la mia patria grande e che ogni sua terra produca il suo tozzo di pane; io pure sento il desiderio di Enrico IV che ogni contadino abbia il suo pollo nella pentola...

Lollini. E perchè non lo date ai vostri operai?

Crespi. Venite a vedere che cosa facciamo noi a vantaggio degli operai e non potrete che darcene lode!

Lollini. E noi ve ne lodiamo.

Presidente. Onorevole Lollini, faccia silenzio.

Crespi. E allora tanto meglio! Ma perchè anche i contadini e specialmente i contadini del Mezzogiorno riescano a godere almeno di quel relativo benessere di cui godono gli operai del Settentrione, io credo necessario che agricoltura ed industria abbiano parità di trattamento affinchè possano marciare di conserva ora che dobbiamo preparare i nuovi trattati, e sempre, fin che durerà il sentimento della solidarietà nazionale. Io anzi, a nome degli industriali dell'Alta Italia, dichiaro che noi saremo ben lieti di potere nelle nuove trattative che si inizieranno aiutare il ceto degli agricoltori del Mezzogiorno. *(Benissimo!)*

Noi abbiamo ancora molte risorse da sfruttare nel nostro Paese: e poichè vedo qui l'onorevole Colajanni, posso annunciargli che nella sua Sicilia gli industriali germanici vedono oggi un grande campo da mietere. Noi italiani siamo debitori all'estero di molti milioni per i prodotti chimici che vengono ad alimentare le nostre industrie. Ebbene in questi ultimi tempi, la scienza ha trovato che i colori diretti possono essere derivati non soltanto dal catrame, ma nella maggior parte, anche dalle combinazioni del sale e dello zolfo. Ebbene, se le potenze centrali d'Europa non accorderanno ai nostri prodotti agrari quella protezione che desideriamo, noi industriali verremo nella vostra Sicilia, e, applicando la scienza ai prodotti del vostro suolo, potremo far fronte alle esigenze eccessive delle potenze centrali, e potremo liberarci da tutte quelle importazioni di prodotti chimici

e tintorii che sono una delle cause per cui la nostra bilancia commerciale va al di sotto.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, ho finito. Mi auguro che il Governo prenda in considerazione la proposta che ho fatta insieme con l'onorevole Ferraris Maggiorino; e mi auguro che dall'applicazione di questa proposta possa venire quel risorgimento della agricoltura nazionale, che noi tutti desideriamo. *(Bene! Benissimo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

Presidente. Ora l'onorevole Albertoni dovrebbe svolgere il suo emendamento, del seguente tenore:

Dopo le parole: « La Camera » aggiungere: « considerando che il dazio sul grano aggrava la miseria alimentare di cui soffrono i lavoratori italiani, delibera che sia ridotto da oggi a lire 5 il quintale e che si proceda alla graduale abolizione di esso nel periodo di 5 anni, e invita nello stesso tempo il Governo a proporre i provvedimenti atti a favorire la produzione agraria. »

Ma, non essendo egli presente, s'intende che rinunci a questo emendamento.

L'onorevole Lollini, a cui si è associato l'onorevole Bertesi, ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo necessario che il Governo accentui la tendenza democratica a cui s'ispira, nell'indirizzo economico e tributario, lo invita a presentare immediatamente un disegno di legge per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Essendo secondato, dò facoltà di parlare all'onorevole Bertesi che ha chiesto di svolgerlo.

Bertesi. Per poter lasciare all'onorevole Agnini la replica alle dichiarazioni del Governo circa la nostra mozione, io ho firmato l'ordine del giorno dell'onorevole Lollini il quale cortesemente mi permette di svolgerlo in sua vece.

Francamente, dopo i dotti discorsi di questi giorni, io non avrei alcuna voglia di parlare; ma, poichè hanno parlato coloro che sanno, è bene che la Camera ascolti il discorso d'un ignorante.

Voci. No! no!

Bertesi. Grazie della smentita; però è così.

Io sono ignorante delle vostre teorie economico-politiche: parlo ad orecchio per quel che sento e che vedo, e mi permetto di trattenermi alla buona, brevemente circa la questione, da noi suscitata, della abolizione del dazio sul grano.

L'onorevole Salandra, ieri l'altro, ci lanciò l'accusa che noi non avremmo sollecitato la discussione di questa mozione se l'opposizione non ci avesse forzati a farlo. Ed egli aveva ragione.

Noi non avremmo chiesta oggi la discussione della nostra mozione: perchè sapevamo che essa era destinata ad un sicuro insuccesso, e temevamo che il voto della Camera rafforzasse il salire del prezzo del grano; e temevamo anche un'altra cosa.

Da un po' di tempo pareva che la Camera si fosse accorta della eccessiva protezione accordata alle industrie. Di qui la salutare respicenza della modifica delle leggi sugli zuccheri e sulla marina mercantile.

Noi non volevamo con la nostra mozione gettare ancora gli agrarii nelle braccia degli industriali. Difatti oggi si è visto l'onorevole Crespi portare il valido aiuto degli industriali protezionisti ai protezionisti agrarii, a tutto danno dei consumatori. Per queste due ragioni di ordine politico, non ci tenevamo a svolgere oggi questa mozione. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio! Prosegua.

Bertesi. Onorevole presidente, la mia voce ha bisogno di un momento di riposo ogni dieci periodi.

Presidente. Appunto rivolgeva invito ai colleghi di tacere perchè si potesse udire la sua voce.

Bertesi. La ringrazio. Ogni volta che noi solleviamo la questione del dazio doganale ci si ripete una prima obbiezione che dirò preliminare.

Ci si dice: come volete voi che in questo momento si possa abolire o diminuire il dazio sul grano? Ora, come ora, sarebbe una rovina.

E così d'inverno perchè i produttori hanno già venduto i loro raccolti e se ne avvantaggerebbe la speculazione; d'estate perchè il raccolto ne risentirebbe troppo sul prezzo; d'autunno perchè i prezzi non sono ben de-

terminati e bisogna incoraggiare le seminazioni; di primavera perchè vi sono carichi di grano viaggianti per mare; un'anno perchè vi è la promessa di un buon raccolto dell'India, un altro perchè le terre nere di Russia sono feconde, così di stagione in stagione, di anno in anno si mantiene il dazio doganale ad un tasso il più elevato del mondo.

Ieri ho udito, con grande piacere, parecchi oratori parlare degli innegabili progressi dell'agricoltura dovuti, secondo loro, al dazio sul grano. Io non metto in dubbio, anzi accetto per veri i progressi e le cause del miglioramento agricolo; ma o allora perchè non si propone almeno una riduzione del dazio, proporzionale ai benefici ottenuti? Perchè si lascia integro il dazio se gli effetti per i quali esso fu creato sono già in parte conseguiti?

Egli è che il dazio non ha prodotto effetti benefici, ma ha addormentati gli agricoltori liberandoli dallo stimolo della concorrenza.

Si è detto: il dazio del grano ha poca influenza sul prezzo del pane, e l'onorevole De Asarta ha stabilito che a rincarire il pane, oltre il conveniente, concorrono cause varie e molteplici.

D'accordo, onorevole De Asarta. Purtroppo ci sono molte cause che producono il caro permanente del pane; ed io nella seduta della Camera del 5 febbraio 1898 enumerai le maggiori cause che, anche negli anni del maggior buon prezzo del grano, tengono alto il prezzo del pane. Anzi la sproporzione fra il prezzo del grano e quello del pane è tanto maggiore quando il grano è più a buon mercato.

Ma da questo a dire che lire 7.50 di dazio doganale per ogni quintale di grano non influiscono sul prezzo del pane, c'è un abisso.

Eppure dell'alto prezzo del pane non si può dar colpa esclusiva ai fornai (sono fornaio anch'io) o ai mugnai. È il sistema della distribuzione della merce, della fabbricazione, della rivendita che è tutto un errore madornale a danno del consumatore! Si capisce: ciascuno tira l'acqua al proprio molino; ma in Italia ci sono troppi forni, troppi molini, troppo frazionamento di lavoro perchè non ne consegua un elevamento sensibilissimo del prezzo del pane. (*Interruzione del deputato Merello*).

L'onorevole Merello mi interrompe dicendo che la molteplicità dei molini diminuisce il prezzo delle farine. No, onorevole Merello, e glie lo provo. La concorrenza agisce prima a vantaggio del consumatore; ma dopo, quando i concorrenti sono ridotti all'osso, avviene tra di loro una tacita intesa sui prezzi che permette loro almeno di coprire le spese.

Se le spese generali sono per 100 esercizi invece di essere per 50, la differenza di 50 inavvertitamente va a carico dei consumatori.

Dunque, oltre ad una questione del dazio del grano, vi è una questione del pane. Questa questione io l'ho trattata, e sarei disposto a trattarla ancora con una certa competenza, chè in questo mi riconosco. Se, io dissi allora e lo ripeto ora, fuori d'Italia non con lire 6,80, come dice l'onorevole De Asarta, ma anche con 4, 5 lire di differenza dal prezzo del grano si può vendere il pane, sicchè quando il frumento è a 20, nel Belgio, ad esempio, si vende il pane a 23 o 24, la differenza che esiste da noi tra prezzo del grano e prezzo del pane è enorme, e non è da ricercarsi solamente nella speculazione.

Noi abbiamo certi forni che non fanno un quintale di pane al giorno, e su questo debbono ricavare l'affitto, il mantenimento della famiglia, i bisogni della vita civile, le tasse e tutte le altre spese; ed è naturale quindi che dovendo rivalersi su quel quintale il pane sia venduto coll'aumento delle 10 o 15 lire di spese.

Ecco una delle grandi ragioni del caro prezzo del pane; ed un Governo saggio e forte dovrebbe affrontare questa questione che è vitale. Ma vi è un altro fattore che rende più difficile la soluzione del problema. In Italia, ogni città ha la sua forma di pane. Ad esempio, l'onorevole De Asarta parlava di Udine; ad Udine, se non erro, si fanno panini piccini che pesano 50 a 70 grammi al massimo. Ebbene, questa specie di panificazione fa sì che un quintale di farina dia 105 o 106 chili di pane appena; nell'Abruzzo dove invece si fanno pani molto grossi, un quintale di farina dà più di 130 chili di pane. Qui dunque il pane costerà meno che a Udine.

Ad un profano la differenza di 10 o 15 centesimi per chilo fra il pane di una provincia e quello di un'altra sembra esagerazione, agiotaggio degli industriali, mentre

non è che un portato naturale della diversa manipolazione del pane.

Perciò io dico che il Governo dovrebbe affrontare questo grave problema, e qualche società cooperativa od industriale dovrebbe tentare quello che altrove si è fatto; dare cioè un pane di una forma unica, sano, nutriente e a buon mercato.

Ma passiamo alle farine, le quali effettivamente qualche volta salgono a prezzi sproporzionati in ragione di quelli del grano. Esse hanno avuto fino al 1898 una protezione eccessiva ed hanno ancora una protezione superiore a quella che dovrebbero avere, perchè basterebbe che avessero dieci lire od al più 10,25 per poter vincere la concorrenza estera ed essere in proporzione del dazio del grano di lire 7.50. (*Interruzioni del deputato Valli Eugenio*).

Al massimo 10.25, perchè da 130 chili di frumento si ricavano 100 chili di farina.

Valli Eugenio. Da 140.

Bertesi. No, onorevole Valli, 130. Consulto un manuale qualunque di molitura e vedrà che sono precisamente 130. Se Ella ha visto qualche bilancio di mulini in cui sia tenuto conto esatto del rendimento del grano, vi avrà trovato che sono sufficienti 130 chili.

Valli Eugenio. Differenza fra grano nazionale ed estero!

Bertesi. Il grano estero, lo so, ha qualche impurità, ma nel 10,25 c'è compreso anche il dazio delle impurità. Ad ogni modo voi sapete che con 130 chili di grano (a cui vanno aggiunti un paio di chili d'acqua, che non è grano ma che entra nelle farine le quali non dovrebbero contenere al massimo che il sei o il sette per cento d'acqua e invece contengono il nove o il dieci per cento d'acqua e il di più non piove dal cielo ma viene dai meccanismi dei mulini) voi fate un quintale di farina.

Valli Eugenio. Sono meccanismi nuovi che danno il dieci per cento d'acqua!

Bertesi. Questo è risaputo da tutti. Dunque siamo d'accordo...

Voci. Non siamo d'accordo per niente! (*Si ride*).

Bertesi. Ciascuno tira l'acqua al proprio mulino!

Voci. In questo siamo d'accordo! (*Si ride*).

Merello. Io la tiro tanto, che non ho preso parte neppure alla discussione!

Bertesi. Ma non per questo dobbiamo aste-

nerci dal parlare del dazio sul grano, il quale, anche coi conti fatti dall'onorevole De Asarta, assicura ai produttori una protezione che va oltre il 40 per cento del valore della merce.

L'onorevole De Asarta ha detto che, fatti i conti più ristretti, il frumento viene a costare 19 lire al quintale. Io potrei mettere a confronto l'onorevole De Asarta d'oggi con l'onorevole De Asarta di qualche tempo fa, il quale in amichevoli conversazioni portava il prezzo di produzione ad una cifra molto più bassa. Io potrei metterlo anche a confronto con l'onorevole Gorio il quale, parlando a me, se ben ricordo nel 1898, disse che fra le 15 e le 16 lire si produceva molto bene il grano.

Ad ogni modo l'onorevole De Asarta, o meglio quegli agricoltori che gli hanno forniti i dati, ha trovato modo di far salire il prezzo a 19 lire, e per raggiungere questa cifra, ha calcolato lire 17.45 di spese di amministrazione per ettaro. Se ci fossero qui gli agricoltori direbbero: questa amministrazione ce la facciamo da noi e quindi queste 17.45 sono un premio nostro. Inoltre ha calcolato 70 lire di affitti, ed anche qui si potrebbe dire che nelle 70 lire di fitto c'è già il profitto del proprietario della terra; ha calcolato l'interesse del capitale circolante, l'ammortamento del prezzo delle macchine e tutto ha spezzato in piccole cifrette di lire 1.35 2, 2.25 le quali tutte, prese insieme, fanno salire il conto molto avanti. In ultimo è venuto ad una cifra rotonda, che non so come stabilita, di 100 lire, come residuo di concimazione del terreno in virtù della rotazione.

Ma questa cifra precisa di 100 lire, messa lì in un conto che ha tutta l'aria di essere esatto, me lo permetta l'onorevole De Asarta, sa di forte agrume.

Poi c'è una spesuccia di lire 2,20 per cordicelle; non essendoci da legare che 20 sacca di grano che tengono un quintale, io veramente non so cosa vogliano dire queste cordicelle; come non comprendo che cosa significhi la senseria di lire 5,20 per 20 quintali di grano, mentre la senseria sarebbe assolutamente di 2 lire, perchè più di 2 soldi a quintale i signori proprietari non sono soliti di dare come senseria. Poi c'è il trasporto alla stazione che sale pure a 5 lire, e con tutto questo egli ha ad ogni modo trovato che il grano arriva alle 19 lire. Io non metto in dubbio l'affermazione dell'onorevole De

Asarta; ma senza dubbio l'agricoltore che gli ha fornito queste cifre ha lasciato scoperto il fianco a questi miei appunti i quali non vogliono essere maligni, ma tendono a stabilire la verità dei fatti, quale io la credo.

Ad ogni modo l'onorevole De Asarta ha stabilito il prezzo di produzione del grano a 19 lire. Ma badate, e questo non potete negarlo, nelle 19 lire c'è il fitto, c'è l'interesse del capitale, c'è l'ammortamento di tutto ciò che può fare andare avanti trionfalmente un'azienda agraria: fra altre cose, c'è anche l'assicurazione sulla grandine. Io non domando all'onorevole De Asarta se in questo ettaro di terreno ci fosse per caso qualche albero d'olmo che dà poi del mangime e delle fascine, o ci fossero dei gelsi che poi danno la foglia da bachi: d'ordinario questi compiti colturali concernenti la rendita di un fondo non tengono conto che di quello di cui fa comodo tener conto. Può darsi che nel fondo di cui ha parlato l'onorevole De Asarta gli alberi non ci fossero.

Comunque io accetto le 19 lire; e soltanto ricordo che l'onorevole Romanin-Jacur, quando fu stabilito il dazio, voleva 23 lire perchè, se non erano 23 lire, non si potevano coprire le spese. Adesso siamo già discesi a 19.

Ma, signori miei, da 19 a 26, da 19 a 27 c'è un 35 un 40 per cento di distanza. Ora come non sentite voi tutta l'enormità di questo guadagno fatto con una tassa che, impoverendo gli uni, assicura agli altri una rendita sproporzionata allo stesso rischio dell'industria loro? Ma come? Voi avete una spesa di 19 lire e un dazio che ve ne garantisce 24, 25, 27 e non sentite il dovere di venir qui a dire: noi non possiamo assolutamente consentire nell'abolizione del dazio; ma oggi come oggi, visti i prezzi del grano, noi di buon grado consentiamo che il dazio sia ribassato di due, di tre lire? (*Bravo! Bene!*)

De Asarta. Il frumento l'avete voi altri nei vostri magazzini e ce lo fate pagare 26 lire!

Voce. Dunque sei un accaparratore!

De Asarta. Precisamente!

Bertesi. E per me ciò che è gravissimo è questo: che non ci sia stata una voce qua dentro, nè di industriali nè di agricoltori, la quale abbia detto: noi riconosciamo la gravità del momento ed intendiamo quindi aiutare il popolo affinché questo grano non salga

di più. Ed avrebbero dovuto dirlo anche in ricordo della discussione che nelle stesse condizioni fu fatta nel 1893, gennaio o febbraio, quando fu lo stesso onorevole Branca che propose la diminuzione del dazio da lire 7.50 a lire 5.

Questa volta nessuno è venuto a dir ciò: ed è questo che mi preme di far rilevare, perchè per me è un argomento gravissimo, cioè che tutti i conti colturali non siano fatti che per assicurare il profitto che non ha alcuna ragione tecnica o morale di esistere. E qui lasciatemi dire una parola per fatto personale: io potrei essere un grosso detentore di grano, potrei avere centinaia di migliaia di quintali di grano in magazzino; ma disgraziatamente non ne ho nemmeno cento quintali e nemmeno cinque; ne avrò soltanto cento quintali comprati dai mulini dell'Alta Italia, quando me li manderanno: e per ora dicono che non lo possono mandare.

Non sono un accaparratore, e neppure un commerciante in grano. Sono un microscopico fornaio il quale fa tre quintali al massimo di pane al giorno, e mantengo me, quattro figli e mia moglie col mio lavoro, non possiedo niente, e non ho niente a rimproverarmi. (*Commenti*)

Ma ad ogni modo, se anche io fossi un grosso detentore di grani, e venissi qui, quando io sto per trarre dall'accaparramento il profitto della mia speculazione, a chiedervi l'abolizione del dazio sul grano, voi dovrete darmi la medaglia al merito civile. (*Benissimo! — Vive approvazioni a sinistra — Interruzioni — Commenti*).

Ho detto questo; ma io ho per l'onorevole De Asarta tutta la stima e tutta la simpatia, e gliela manifesto molto francamente, non perchè è ricco, ma perchè delle sue ricchezze fa buon uso. Io sono sincero.

E poichè siamo a parlare di ricchi, permettetemi che io ricordi un'altra cosa.

Ieri l'onorevole Pantaleoni parlando di un altro nobile, che è ricchissimo proprietario, l'onorevole Guicciardini, disse che egli aveva condonato 300 mila lire ai suoi fittavoli, ai suoi contadini.

La cosa non mi stupì, poichè io che conosco l'onorevole Guicciardini, so che egli è capace di tratti generosi e da gran signore; ma so purtroppo che questo di condonare i debiti dei contadini è una delle piccole an-

gherie che i proprietari di terre consumano a danno dei contadini. E ve lo spiego.

Essi dettano patti così onerosi da costringere il contadino a mangiarsi quel po' di soldi col quale sono entrati nel fondo; poi il contadino va a debito, finchè il proprietario lo sopporta, e quando è indebitato fino all'osso allora gli si dà lo sfratto e gli si perdona il conto. (*Commenti*). Non avrà fatto così l'onorevole Guicciardini, ma purtroppo questo in generale succede. (*Rumori — Interruzioni*).

Sorani. In Toscana non si fa questo!

Pullè. E nemmeno in Lombardia e nel Veneto!

Bertesi. Io parlo di un fenomeno che purtroppo ho dovuto rilevare di persona cento volte; e dico che questa è la maniera con la quale i proprietari si assicurano che il salario è commisurato alla pura necessità della vita, e che alcun profitto non resti all'agricoltore. Questo sia detto di passaggio. (*Commenti*).

Teoricamente non ho udito alcuno difendere il dazio, e non poteva essere difeso. Anzi, se è vera la cronaca dei giornali, anche un altissimo personaggio avrebbe appunto detto che teoricamente il dazio sul grano non è sostenibile.

Il dazio si riduce — e badate che io non vi dico questa che è cosa risaputa per il piacere di dirla, ma perchè voi, se oggi, pensaste a liberarvi al più presto da questo incubo del dazio sappiate quello che oramai ne pensano le popolazioni delle città e delle campagne — il dazio si riduce secondo le popolazioni — e badate che quando una convinzione è entrata nel popolo difficilmente si sradica — ad essere un mezzo col quale si assicura una rendita ai produttori del grano stesso a tutto danno dei consumatori.

E ciò l'avete veduto tante volte; ma io vi dico ancora che ormai è entrato nella coscienza del pubblico il concetto che il dazio sul grano, se da una parte fa comodo al Governo per spillare qualche milione, dall'altra è il mezzo col quale si assicura una rendita ingiusta ai proprietari produttori di grano.

Sapete, o signori, fra tante cifre quale è quella che mi ha commosso molto? Dal 1897 al 1898 il consumo individuale del grano in Italia, che da centocinquantaquattro chilogrammi era arrivato a centoventi e che tale era rimasto stazionario per dieci anni, è disceso a

novantatre chilogrammi, vale a dire un consumo minore dell'ordinario di settanta grammi al giorno; proprio quei settanta grammi che pesano quelle tre pagnotte bianche, che bastano a ciascuno di noi per tutti e due pasti del giorno, perchè noi di pane ne mangiamo poco.

In quell'anno quindi il popolo è stato privato di settanta grammi di grano al giorno, ciò che vuol dire che esso ha dovuto pagare col consumo del proprio corpo l'alto prezzo dei grani.

E non lamenterò mai abbastanza che in queste identiche condizioni non si senta oggi il bisogno di fare qualche cosa, perchè un voto contrario della Camera non dovesse, come ho detto prima, produrre un aumento ulteriore nei prezzi e non dovessimo poi un giorno vedere il Governo ricorrere precipitosamente, senza l'approvazione del Parlamento, al ribasso temporaneo del dazio sul grano.

Tutte le volte che si porta alla Camera la questione del dazio sul grano (badate che essa verrà sempre ad ogni tratto) si grida contro la speculazione. Intanto vi dico che il primo che vorrebbe disciplinare la produzione ed il consumo del grano a tutto vantaggio del consumatore, sarei io, ma vediamo un po' da vicino che cosa sia questa speculazione.

C'è qualcuno di voi, il quale creda seriamente ed abbia dati positivi per ritenere che una speculazione in Italia, intesa nel senso di accaparramento a scopo di rialzo artificiale, ci sia?

C'è qualcuno di voi che abbia elementi per stabilire che nel 1897 e 1898 ci sia stato il sindacato, il quale, accaparrando grandi quantità di grano, ne abbia rialzato artificialmente il prezzo? Non credo che ci sia. E allora la speculazione in Italia si riduce a questo: da una parte i grandi molini, i quali nel momento del raccolto comprano (ed è naturalissimo, perchè hanno i capitali a ciò) la maggior quantità di grano che possono e la mettono nei magazzini per macinarla di mano in mano che ne hanno bisogno; ma d'altra parte c'è un altro fatto che è, come dissi l'altra volta nel 1898, tutto nuovo, consistente in ciò, che, mentre i molini con una mano comprano nei nostri mercati, con l'altra vendono ai fornai, per consegne da ripartire, le farine per tutto l'anno. Ciò che vuol dire che, mentre comprano cento quintali di grano,

vendono settanta quintali di farine. Essi fanno quindi una speculazione, la quale è fatta nel loro interesse, ma, per il meccanismo col quale è fatta, è un'operazione contraria allo accaparramento, perchè assicura la distribuzione ad un prezzo normale, inalterabile, per tutto l'anno, delle farine ai fornai.

Ed io vi prego di considerar bene questa nuova funzione dell'industria molitoria. L'industria molitoria, come ho detto, non è scevra di peccati, ma vi prego di tener presente che sarebbe una ingiustizia il riguardarla soltanto come accaparratrice, come quella che fa elevare il prezzo, senza vederla anche nella sua nuova funzione di distributrice.

C'è un'altra speculazione. Coloro che hanno capitali, qualche volta, comprano quattro, cinque, diecimila quintali di grano e li mettono là. Se essi sono finanziariamente così potenti, da accaparrarne tanto, da elevarne il prezzo, allora cadono sotto la sanzione del Codice penale contro gli agiotatori, gli accaparratori. Ma, se, invece, essi fanno, a loro rischio, un semplice investimento di denaro, essi fanno una funzione necessaria.

È vero, o non è vero, che il raccolto del grano si fa una volta sola in un anno? È vero, o non è vero, che bisogna pure dalla fine di giugno di un anno arrivare, con lo stesso grano, al trenta giugno dell'anno dopo? E allora, se è vero, qualcheduno nel granaio deve avere il grano per metterlo sul mercato, di mano in mano che c'è la richiesta.

La mia convinzione è questa: se assolutamente ci sono in Italia di quelli che investono capitali nel grano, non ci sono, a mio parere, di quelli che abbiano, non dico la volontà, perchè potrebbero anche averla, ma la potenza di fare un vero accaparramento a danno del consumatore.

E che questo sia vero si desume da un altro fatto. Quale dovrebbe essere il prezzo del grano oggi? Dovrebbe essere quello del grano estero messo in vagone ai porti, del dazio di 7,50 in oro, del prezzo di tariffa ferroviaria dal punto di origine, vale a dire dalla stazione marittima alla stazione di consumo. Invece, se noi guardiamo... (*Movimenti del deputato Rubini*). Ma l'onorevole Rubini dice di no, ed io stavo appunto dicendo quello che egli vuol dire. Invece, se noi guardiamo il fatto preciso, troviamo che all'interno il grano è sempre a miglior mercato che alla costa...

Rubini. Naturale! Perciò ho detto di no.

Bertesi. ... Precisamente. E questo perchè? Perchè il dazio non agisce intero sul prezzo del grano e i motivi di ciò sono molto lunghi e complessi; ma, ad ogni modo, è un fatto che, all'interno, il grano costa meno di quello che non dovrebbe costare, dato il dazio doganale, e ciò sta a provare che una speculazione vera al rialzo non esiste, o non può agire come dovrebbe; perchè almeno il limite del grano estero dovrebbe e potrebbe raggiungerlo.

Ma c'è un'altra cosa. I nostri grani dall'interno vanno alla costa...

Rubini. Questa è la ragione!

Bertesi. ... con un enorme sperpero di forza e di denaro, perchè poi dalla costa molte volte tornano nell'interno e ci tornano sfarinati, o ci tornano nei mesi successivi a quelli in cui furono venduti, pagando così il nolo ferroviario, che in media arriva a tre lire il quintale e producendo un altro enorme danno al consumatore, unicamente perchè alla costa non esiste il porto aperto da poter prendere, a tempo opportuno, dall'estero ciò che pure ci occorre.

Adunque mi sono sforzato di provare (e ringrazio la Camera della cortese accoglienza) questi punti; cioè: primo, che effettivamente il prezzo di produzione del grano, a confessione stessa dei produttori, è sproorzionato al prezzo di costo del grano stesso a tutto oggi, ed anche per tutto l'anno 1900-901.

Secondo, che speculazione vera e propria nel senso dell'accaparramento non credo che vi sia; terzo, che v'è sperpero enorme di capitali e quindi danno dei consumatori nel fatto di non poter approvvigionare i vari centri al momento opportuno e senza bisogno di far correre i frumenti dall'interno alla costa e dalla costa all'interno a seconda del tempo.

Bisognerebbe che ci fermassimo un momento sulle farine.

Le farine, quando il prezzo è molto alto, sopportano purtroppo molte sofisticazioni: sono pochi i molini che non sono tentati dal miraggio di guadagnare qualche lira macinando qualche cereale inferiore (non arrivo, no, alla barite e al gesso). Vi sono però dei cereali inferiori che possono mescolarsi facilmente con le farine.

L'onorevole Celli ha fatto uno studio sulle sofisticazioni e ha detto come scoprirle; ma

al laboratorio chimico di Milano della società degli industriali, mi dicevano: di mano in mano che noi troviamo il mezzo di scoprire una sofisticazione, l'industria trova il mezzo di fare una nuova sofisticazione. Unico rimedio, dunque, il prezzo normale discreto del prodotto.

Ho visto con grande sorpresa fra gli ordini del giorno quello dell'onorevole Ceriana-Mayneri che propone si tolga il dazio sul grano turco. Credo che egli intenda oltre il grano comune anche il dazio sul mais bianco. Ed allora l'effetto di questo provvedimento sarà stupendo.

Il dazio sul mais bianco fu messo a proposta, credo, dell'onorevole Valli perchè si faceva una sofisticazione enorme sulla farina bianca col mais, col frumentone bianco. Togliendolo ora si ripeterebbe la sofisticazione che si faceva altra volta. Ma v'ha di più: è proprio un provvedimento contro il dazio doganale sul grano, perchè proporre un provvedimento che esenta dal dazio un cereale che andrà a tutto danno del consumo del grano vero è un provvedimento anti-igienico perchè introduce nella farina un elemento che non è farina, è un provvedimento il quale sta a provare che è così duro il dazio doganale, così grave, così pesante che si cercano rimedi anche impossibili, anche irrazionali pur di trovare qualche cosa che serva come palliativo contro di esso. Ed io cito appunto siffatta proposta come esempio contro il dazio doganale sul grano. Non è possibile che passi per la mente di alcuno d'introdurre in franchigia un elemento di sofisticazione se non nel caso che esso dica: non potendo avere del pane di grano, è meglio che la gente mangi del pane di granturco anzichè niente. È questo appunto un argomento gravissimo contro il dazio. (Benissimo! Bravo! a sinistra).

L'onorevole Colajanni, ieri, ha toccato con grande cultura e con grande abilità, un tasto che francamente dirò pericoloso. Egli è venuto a stabilire qui che senza il dazio protettore del grano v'è una grande quantità di terre che non potrebbero essere coltivate a grano; soprattutto le terre della Sicilia e della Basilicata. Orbene richiamo l'attenzione della Camera sopra le sperequazione enorme che esiste fra la terra fertile e la terra non fertile.

Noi manteniamo un dazio di 7.50 per met-

tere le terre non fertili in condizione di produrre.

Ma allora io vi dico: diamo un compenso alle terre non fertili, ma non assicuriamo ai tenitori delle terre fertili un enorme profitto a tutto loro vantaggio, senza alcun danno.

Ma non v'è passato mai per il capo che il dazio uguale per tutte le terre fertili o non fertili costituisca un privilegio per quelle fertili? Non vi è passato mai pel capo, o signori, che se nel Polesine si può produrre a undici o dodici lire, in Sicilia non si può produrre che a venti lire? E non vi pare questa una differenza enorme, immorale, assicurata ai detentori delle terre fertili? Ma, signori, ciò è inumano, e, consentitemi di dirvelo, è anche anti-statutario perchè vi è un articolo dello Statuto che dice che tutti devono sostenere il carico dello Stato in proporzione di quello che hanno, e voi chiamate il popolo a concorrere ai carichi dello Stato in proporzioni differenti. Vi prego di considerare questo argomento.

Anche stamane in una di quelle nostre sedute di gruppo, nelle quali si discute un po' di tutto, e nelle quali qualche volta ci accapigliamo anche, per non esser tutti d'accordo, uno di noi proponeva questo quesito: « possiamo noi affrontare a cuor leggero, senza dir nemmeno una parola, il pericolo contro cui molti dicono che andiamo incontro, cioè la disoccupazione immensa che farà seguito all'abolizione del dazio sul grano, la rovina dei piccoli proprietari, dei fittavoli, dei mezzadri, le terre abbandonate? »

Ebbene, queste cose esposte in forma piana e messa là sul tavolo dove la politica non arriva e dove le coscienze sono libere in tutte le loro espansioni, ci hanno fatto una enorme impressione. Anche noi siamo grandemente preoccupati degli argomenti che in questi giorni ci sono stati portati contro: anche noi sentiamo il dubbio che la nostra proposta possa essere fonte di gravi crisi! Ebbene, anche noi siamo disposti a venire a transazioni, siamo disposti a dirvi: se ci sono terre che hanno bisogno di aiuto, ebbene diamoglielo. Avete bisogno di un istituto bancario che aiuti queste terre a sorpassare la crisi? Ebbene fondiamolo. Noi siamo qui e sentiamo i vincoli che ci uniscono ai nostri fratelli più infelici e non rifuggiamo dal discutere qualunque provvedimento ci met-

terete dinanzi. Quello che non vogliamo è che si continui a far pagare due soldi al chilogramma di più il pane del popolo.

Avete mai pensato, o signori, perchè così intensa torna la questione davanti alla Camera? Avete mai pensato perchè ad ogni mezza lira di rialzo del grano, il Governo manda circolari a tutti i prefetti del Regno? Perchè il nostro popolo non può pagar caro il pane.

L'onorevole Colajanni ha detto ieri che il pane è costato qualche volta molto caro, eppure il popolo non si muoveva. Allora il popolo non si muoveva perchè aveva da consumare ancora il cuscinetto di grasso che aveva e che non ha più oggi. Lasciatemi dire che non sono i socialisti che hanno portato via al popolo il cuscinetto di grasso di cui avrebbe bisogno, ma sono i socialisti che vengono a mostrarvi le costole ischeletrite del popolo e a dirvi: badate, non ce n'è più da dare. Voi pensate solo che non faccia sangue, perchè non tornino i giorni dolorosi. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra.*)

Dunque da questa parte nessun preconcetto, nessun desiderio di fare una sbandierata politica. Noi siamo disposti a discutere, ripeto, qualunque proposta ci venga posta davanti, ma è nostra intenzione seria, incolmabile, decisa di portare oggi, domani, sempre, la questione granaria qui finchè non l'avrete risolta con giustizia. Se bisogna darvi aiuto ve lo daremo, ma noi non possiamo assolutamente, per il nostro mandato di rappresentanti di coloro che soffrono, non possiamo in nessuna maniera consentire che si seguiti ad assicurare la rendita a coloro che non ne hanno diritto.

Un altro argomento contro il dazio è questo, che tutti coloro che hanno parlato in suo favore, hanno trovato dei temperamenti. Chi ha proposto l'abolizione del dazio comunale sulle farine, altri hanno proposto la scala mobile, altri altra cosa; in una parola, non ci è stato nessuno che abbia detto: stia come è, perchè è giusto.

Si è parlato di aprire tutti i Comuni. Mi pare che da alcuni banchi sia stato detto che quella era una riforma borghese.

Chi lo disse non poteva aggiungere spiegazioni, doveva sintetizzare in una parola un pensiero politico. Ma noi riconosciamo che se l'abbattimento delle barriere daziarie è un vantaggio anche per gli abbienti, è però un

vantaggio per la classe povera. Per mia lunga esperienza ho visto, che, dove non ci sono barriere il dazio di consumo non grava per tutto il suo importo sulle cose che colpisce, onde anche da questo provvedimento verrà un vantaggio. E poi è una forma che fa qualche cosa che contenta il popolo, e non scontenta coloro che col popolo per condizione economica non sono a contatto.

È dunque un argomento contro il dazio doganale sul grano, questo che tutti coloro che il dazio hanno sostenuto si son curati di trovare dei temperamenti per alleviarlo.

Ieri poi il deputato Colajanni ha parlato di settentrionali e di meridionali. È una nota questa che non toccherò certamente. Non conosco che degli italiani. Noi vogliamo bene ai compagni di Palermo come a quelli delle Alpi. Certo che se essi si trovano in una condizione più difficile, noi non rifiuteremo l'aiuto che il Governo fosse per chiederci in loro vantaggio. Però vorremmo dire a queste popolazioni che ci pensassero un pochino, se esse non hanno la colpa dei loro mali!

Vorremmo dire, che la loro deputazione è sempre stata la più spendereccia, quella che ha sostenuto più apertamente l'espansione militare, gli armamenti e la reazione. Noi non vogliamo far pagare il fio di questo errore, ma desideriamo che quelle popolazioni si correggano un poco, (*Bene! — Si ride*) e sentano nelle loro fibre vibrare quello che vibra nelle nostre.

Onorevoli colleghi; vi ringrazio della cortese benevolenza che mi avete usata; credo di avervi detto ciò che il popolo pensa sul dazio del grano.

Ho parlato senza scrupoli. Non vi ho detto niente che abbia preso dai libri, perchè ne ho letti pochi; vi ho detto quello che ho nel cuore e che credo sia nel cuore del popolo. Voi dovete abolire il dazio del grano, più odioso del macinato, e che di giorno in giorno acquista nuove ragioni d'odio. Pensate dunque a trovare i mezzi per abolirlo, perchè dall'odio contro questo iniquo balzello il popolo non salga ad un odio più alto che non è nelle nostre intenzioni. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ceriana-Mayneri così concepito:

« La Camera, riservando ogni giudizio sulla

politica finanziaria del Governo finchè non sia compiuta la discussione sui provvedimenti di finanza, invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'immediata abolizione del dazio di confine sul granturco, dei dazi interni sulle farine, paste e sul pane e delibera intanto di conservare il dazio doganale sul grano, a tutela dell'agricoltura nazionale e del pareggio del bilancio. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

Ceriana-Mayneri. Sarò brevissimo. Avevo anzi l'intenzione di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno perchè osservai con piacere che la Camera quasi unanime conviene oggidi nell'opinione di riservare ogni giudizio sulla politica finanziaria del Governo a quando sarà distribuita la relazione della Commissione eletta pochi giorni or sono dagli Uffici, a quando saranno stati esaurientemente discussi i provvedimenti di finanza presentati dal presente Gabinetto.

Non avrei abusato della cortese attenzione vostra, egregi colleghi, se alcuni apprezzamenti dell'onorevole Bertesi che mi ha quasi voluto far passare per un protettore della sofisticazione delle farine ed un protettore della frode commerciale, non mi spingessero a spiegare il mio ordine del giorno che pur mi pareva molto chiaro ed esplicito. Con esso non ho mai inteso d'eccitare il Governo ad abolire il dazio di confine sul mais bianco che serve anche alla sofisticazione della farina e che perciò è pareggiato, nel nostro regime doganale, al grano e paga il dazio di lire 7.50 al quintale, ma bensì di invitare il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione del dazio doganale sul granturco ordinario che, sotto forma di polenta, serve di principale nutrimento alle nostre povere popolazioni rurali.

Spero che l'onorevole Bertesi vorrà con la cortesia e moderazione dimostrata oggi in questa discussione, lealmente prendere atto di queste dichiarazioni ed appoggiare la mia proposta intesa a portare giovamento non lieve alle classi lavoratrici agricole.

Con sicura coscienza voterò poi contro la mozione, parendomi equo, giusto ed altamente politico che non si neghi alla prima fra tutte le industrie, all'agricoltura, la protezione accordata così liberalmente a tutte le altre industrie.

Voterò contro, perchè, deputato del Piemonte, e di un collegio di produzione vinicola, non posso e non devo dimenticare che le regioni meridionali d'Italia dall'agricoltura e principalmente dalla coltura del grano, ritraggono, in modo quasi esclusivo, le loro risorse. (*Benissimo!*)

Raccomandando i concetti espressi nel mio ordine del giorno mi limito ora a rinnovare il più caldo invito al Governo di presentare senza indugio un disegno di legge per la totale abolizione del dazio doganale sul granturco (giallo), tenue sarà il danno pel pubblico erario e notevole il vantaggio per le popolazioni rurali delle montagne e delle regioni vinicole completamente dimenticate nelle nostre leggi di protezione.

Confido nella mente e nel cuore di Giuseppe Zanardelli ed attendo con fiducia un affidamento in proposito che tornerà di certo gradito a milioni di poveri agricoltori che nella polenta, forse più che nel pane, trovano il loro alimento quotidiano. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Prenderemo cinque minuti di riposo.

(*La seduta è sospesa alle ore 17.15 e ripresa alle ore 17.23*).

Presentazione di note di variazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera alcune note di variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio 1901 e 1902.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di queste note di variazioni le quali saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione della mozione Bertesi per l'abolizione del dazio sul grano.

Presidente. Continuando nella discussione della mozione, viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pais che è il seguente:

« La Camera ritiene ancora indispensabile, nell'interesse dell'agricoltura ed in quello dei coltivatori delle campagne, l'attuale dazio d'importazione sul grano e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo secondato l'onorevole Pais ha facoltà di svolgerlo.

Pais. Onorevoli colleghi! Non ho la pretesa di fare un discorso; ho presentato l'ordine del giorno del quale l'onorevole presidente ha dato testè lettura soltanto per fare una semplice breve dichiarazione.

Non parlo già a nome di proprietari di fondi nè di industriali di qualsiasi genere, come non credo che alcuno di noi parli a nome di terze persone o di interessi particolari, siccome volle far comprendere l'onorevole Pantaleoni. Qui siamo tutti rappresentanti della nazione; parliamo in nome di essa, e non sappiamo se siamo stati inviati qui più col voto degli agricoltori, più col voto degli industriali, più col voto dei proprietari.

Dopo una lunga e dotta discussione, la mia parola non porta alcun contributo nè in un senso, nè nell'altro; e, sebbene incompetente, ho voluto col mio buon senso, valutando i discorsi che sono stati pronunziati pro' e contro l'argomento, formarmi un'opinione.

Da questa parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), si è voluto battere in breccia contro il dazio d'importazione dei cereali, chiamandolo dazio proibitivo, dazio di protezione. Ma non credo che possa dirsi dazio proibitivo, e credo che malamente sia stato definito dazio di protezione un dazio che è puramente di difesa. Se la Camera dovesse lasciarsi trascinare dal sentimentalismo liberista, dove andremmo noi? Quali industrie potrebbero reggere alla concorrenza dell'industria straniera che più della nostra è adulta ed agguerrita a combattere le grandi lotte manifatturiere ed agricole?

Ad ogni modo, la questione bisogna porla assolutamente su questo terreno: si crede che l'abolizione del dazio d'introduzione possa diminuire la produzione?

Io credo che non vi sia alcuno di noi il quale non sia convinto di ciò e che, immediatamente abolito il dazio d'introduzione sui grani, diminuirà la produzione, e con la produzione dovrà necessariamente diminuire anche il lavoro. E dove allora andranno tutti quei lavoratori della campagna, che costitui-

scono un numero non indifferente? Troveranno subito, mediante le vostre Camere di lavoro, mediante il vostro voto, egregi colleghi dell'Estrema Sinistra, troveranno subito essi una pronta occupazione?

E d'altra parte, l'abolizione di un dazio che gioverebbe molto di più alle Provincie del Settentrione e nuocerebbe certamente a quelle del Mezzogiorno, non vi pare che potrebbe inaugurare, o rendere più forte, un sentimento di regionalismo? Non credete voi che questa sola considerazione debba essere sufficiente per farvi desistere da una insistenza soverchia, per l'abolizione di un dazio che tornerebbe tutto a vantaggio degli incettatori di grano e degli stranieri? Ma siete voi persuasi che, tolto il dazio di introduzione sui cereali, il prezzo potrebbe ribassare? Non credete voi possibile, invece, che una volta che da noi sia diminuita la produzione necessaria per il consumo del Paese, non diverranno padroni del mercato gli stranieri importatori del grano, e che forse si arriverebbe ad un prezzo superiore a quello presente? Vedete quale grave responsabilità voi assumereste.

Il prezzo del grano. Ma anche sul prezzo del grano ho udito fare delle affermazioni dogmatiche.

Non vi è una media assoluta, il prezzo varia a seconda delle regioni, dei mercati, della vicinanza e della lontananza. Non si può dare una cifra assoluta; può essere remunerativo a 18 in una regione e non a 26 in un'altra. Ad esempio in Sardegna. Lasciate che a nome dei miei colleghi sardi, che non hanno avuto campo di esprimere la loro opinione, io vi parli un poco dello stato in cui versa l'agricoltura in Sardegna. Quivi l'agricoltura è frazionata e la cultura intensiva non è possibile, e se anche non fosse frazionata e vi fossero i latifondi, mancherebbero i mezzi per poter passare dalla cultura estensiva alla intensiva.

Da noi mancano i capitali, da noi mancano Casse e Istituti d'indole agraria, sarebbe quindi troppo grave il sacrificio dei proprietari per iniziare la cultura intensiva, che non sarebbe affatto remunerativa. Quindi a che sarebbe ridotta la Sardegna dalla abolizione del dazio? Avrebbe l'ultimo colpo dopo le sventure che già l'hanno colpita!

Onorevoli colleghi, io vi ho promesso di esser breve e mantengo la mia parola. Ho

finito, prima però di congedarmi da voi permettetemi di raccomandare a questi apostoli dell'abolizione di meditare sui gravi pericoli che minacciano l'agricoltura, e di raccomandarvi di non contribuire col vostro voto a far forse risorgere un regionalismo che va man mano sparendo.

Procuriamo, invece, di restringere i vincoli della nostra unità. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole Pantano così concepito:

« La Camera invita il Governo ad esplicitare in modo più completo la tendenza democratica a cui s'ispira il suo disegno di legge sul dazio consumo, integrandolo:

« 1° con l'abolizione immediata del dazio sulle farine, sulle paste e sul pane in tutti i Comuni aperti e chiusi di III e IV classe;

« 2° col fissare i criterii con cui entro un periodo relativamente breve da determinarsi, debbano dichiararsi aperti, ed esenti dal dazio sui farinacei, anche i Comuni di I e II classe, sottraendoli intanto all'attuale monopolio della vendita delle farine, col ridurre il dazio doganale di queste a sole lire 10 il quintale, o a quella minor cifra che lo tenga in armonia col dazio sul grano, se e in quanto questo venga ridotto;

« 3° con armonizzare questo graduale avviamento alla soppressione totale del dazio consumo, con proposte intese ad un riordinamento razionale e democratico dei tributi locali. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per isvolgere il suo ordine del giorno.

Pantano. Onorevoli colleghi, io farò più che altro una semplice e succinta dichiarazione (*Bene!*) Ho presentato il mio ordine del giorno quando da quello dell'onorevole Sonnino, a me parve per un momento, che si volesse anticipare la discussione e un voto sui provvedimenti finanziari, che ora sono allo studio presso la Commissione eletta dagli Uffici.

Ma, dopo le dichiarazioni franche e recise dell'onorevole Sonnino, non sarò certamente io che, svolgendo il mio ordine del giorno, vorrò anticipare una discussione, la cui sede è precisamente quella dei provvedimenti finanziari: discussione che, fatta ora, avrebbe

avuto l'aria antipatica di una ingiustificata precipitazione della battaglia politica, che verrà a breve scadenza, e nella quale, del resto, nulla impedisce che l'onorevole Donati possa tornare ad essere l'araldo dell'attacco.

Donati Carlo. Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori dalla tribuna della stampa.*)

Presidente. Facciano silenzio! Se questi rumori si rinnoveranno darò ordine che sia sgombrata la tribuna!

Pantano. La sola parte del mio ordine del giorno, che rientra precisamente nel campo della presente discussione, è quella, che si riferisce alla riduzione del dazio doganale sulle farine, in una misura proporzionale a quella del grano, quale che questa sia per essere. Tale questione, ripetutamente portata in questa Camera da questi banchi, e alla quale si è sempre interessato, come ora, anche l'onorevole Salandra con grande costanza di propositi, costituisce una delle più stridenti sperequazioni nella stessa sperequazione economica del dazio. Il dazio doganale infatti di lire 12,30 sulle farine, non è in proporzione col dazio doganale di lire 7,50 sul grano; per dirsi tale esso dovrebbe essere invece di lire 9,75 e, tutto al più, di lire 10. L'attuale sua misura così alta venne invocata con la solita scusa di aiutare l'ammortizzamento degl'ingenti capitali necessari all'impianto dei grandi stabilimenti di molitura, onde far fronte alla concorrenza estera.

Ebbene, o signori, questi ammortamenti sono stati più che fatti, e i grandi mugnai italiani possono ora sostenere vittoriosamente la concorrenza con qualsiasi stabilimento estero. È tempo dunque che cessi una condizione di cose, la quale, soprattutto per i grandi centri urbani, costituisce uno degli elementi di affamamento della popolazione proletaria.

Nei piccoli centri, dove la gran massa dei consumatori porta il grano direttamente al molino, i grandi mugnai non possono monopolizzare il mercato, ma nei grandi centri, mercè l'accaparramento dei forni e dei grossi spacci, essi sono padroni della situazione, e costituiscono una delle cause artificiali del rincaro del pane. E poichè la correzione di questa stridente disarmonia del dazio doganale sulle farine, dal punto di vista finanziario non ha ripercussione di sorta sul bilancio, e dal punto di vista degli agricoltori non ne ha alcuna sulla questione agricola, è tempo di compierla senza indugi di sorta;

e spero perciò che il Governo voglia fare buon viso alla mia proposta, la quale si impone con caratteri di vera equità e di indiscutibile urgenza.

Detto ciò relativamente al mio ordine del giorno, a me non resta che spiegare brevemente il mio pensiero a commento del mio voto.

Avversario tenace ed impenitente di tutto ciò che sostituisce allo sviluppo delle naturali e libere energie, le vegetazioni a calore di stufa, combattei sempre in questa Camera e fuori implacato ed implacabile contro tutti i monopoli, che dai doganali ai bancari e a tutte le altre forme del privilegio, hanno miseramente sfruttato il nostro Paese. Ma in pari tempo ritenni sempre e ritengo, con teorica diversa da quella del mio illustre e caro amico Pantaleoni, che anche nel campo delle libere energie, dato lo sviluppo e la struttura della Società contemporanea e le peculiari condizioni del nostro Paese, sia doverosa ed imprescindibile, nel duplice interesse nazionale e sociale, l'azione integratrice dello Stato.

Senonchè in Italia siffatta azione, anzichè risolversi in beneficio della vita collettiva nazionale, si è esplicata nell'interesse di pochi, nell'interesse di classi o di regioni, sostituendo al grande concetto della missione dello Stato, protezioni e favoritismi che hanno creati altrettanti fomenti di contrasti dolorosi e vivi fra regione e regione, fra classe e classe; contrasti di cui oggi si ripercuotono in questa Camera gli echi funesti. D'onde la divergenza nelle stesse file dei partiti popolari, così oggi sulla questione del dazio del grano come ieri in quella dei premi alla marina mercantile, come domani quando verrà inevitabilmente sul tappeto la revisione delle tariffe doganali per correggere l'eccesso della protezione industriale, sempre e dovunque che si tratti di colpire numerosi e legittimi interessi fatti fiorire sotto lo stimolo artificiale di una politica di compromessi, che fatta per pochi ha finito col legare al loro carro, direttamente e indirettamente una enorme falange di altri interessi, attratti fatalmente, ineluttabilmente nell'ingranaggio; interessi che non si possono dall'oggi al domani violentemente rescindere senza far lacrimare e dolere una parte del paese.

Nè questa condizione di cose, cesserà se lo Stato, lasciando la falsa rotta, non entrerà

arditamente nel campo delle riforme tributarie sociali amministrative; rompendola con questo immane apparato di forme fittizie, che vincola ed inceppa la vita economica del Paese; facendo penetrare da per tutto un soffio di vita nuova, intensificando ed integrando lo sviluppo di tutte le singole attività del paese, armonizzandole fra loro e facendole convergere al benessere di tutte le regioni e di tutte le classi. Allora soltanto noi potremo affrontare in questa Camera delle riforme sostanziali, senza vederci sorgere innanzi lo spettro dei contrasti regionali o quello della lotta di classe.

E poichè sonnecchiando e vivacchiando sui ripieghi a questa politica di radicali riforme non si verrà mai, senza il formidabile impulso di generali impellenti bisogni, così, per quanto convinto che il dazio sul grano se non potrebbe essere abolito equamente e giustamente, vale a dire con fecondi risultati, se non preceduto o accompagnato da altre riforme sostanziali, nella misura e nell'indole dei tributi, nel credito agrario e fondiario, nelle tariffe ferroviarie e marittime, nel regime dei dazi doganali industriali, che pesa sulla povera gente pel costo dei vestiti e degli strumenti di lavoro, così come pesa sul costo del pane il dazio sul grano, e in altri provvedimenti molteplici ed urgenti; quantunque, ripeto, convinto di ciò, tuttavia (*Mormorio — Commenti*) dinanzi allo spettacolo di un paese che si trascina a furia di ripieghi senza affrontare mai le grandi e vitali questioni, io voterò la mozione per la abolizione del dazio sul grano come affermazione di una tendenza democratica destinata presto o tardi a trionfare.

La voterò, perchè se destinata a restare per ora semplice affermazione, sia avvertimento alle classi agricole di non adagiarsi tranquillamente all'ombra del dazio protettore, ma di cercare nella rinnovata energia delle loro risorse naturali...

Voci a destra. Parole!

Pantano, ... aiutate da riforme sostanziali per parte dello Stato, gli elementi di una feconda riscossa dell'agricoltura italiana.

La voterò, perchè se dovesse raccogliere eventualmente gli onori del trionfo, senza essere preceduta o accompagnata dalle riforme a cui accenno, dall'urna stessa, che segnerebbe questo trionfo, verrebbe fuori inesorabile ed immediato l'appello al Parlamento

di affrontare subito tutto intero il complesso problema della nostra vita economica e le radicali, sostanziali riforme che essa reclama.

Perchè, onorevoli colleghi, ciò che urge soprattutto nel presente momento politico, è di uscire, in un modo o in un altro, dai vecchi binari arrugginiti (*Mormorio*), su cui la macchina dello Stato si trascina stridendo e stritolando sotto la sua massa barocca e schiacciante tutte le migliori e più promettenti energie morali e materiali della vita italiana. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Onorevoli colleghi; giunti alla fine di questo dibattito, e ripassando nelle annotazioni da me fatte gli argomenti di coloro che sorsero a combattere la nostra proposta, mi resta l'impressione, che potrà essere errata, che rimangano inconfutati, e quindi ho ragione di credere inconfutabili, quei capitali che io posi a fondamento della mia tesi; e cioè: primo, che sotto l'influenza dell'alto dazio protettivo non solo non è aumentata la superficie coltivata a grano, ma, ciò che più interessa, è invece diminuita la unità di prodotto per ettaro, donde deriva quell'alto costo di produzione del grano in Italia, che non ha l'eguale in nessun altro paese; secondo, che il dazio sul grano rappresenta una enorme prelevazione fatta sui consumatori italiani a vantaggio di una ristretta classe, senza il corrispettivo beneficio; terzo, che l'alto dazio sui grani, rincarando un genere di prima necessità, esercita una influenza deleteria sulle condizioni fisiologiche delle classi lavoratrici italiane, ed è perciò eminentemente antisociale.

Nessuno degli oppositori ha indagato quali siano le cause dell'alto costo di produzione del grano in Italia: mentre era costesto l'unico mezzo per riuscire, se davvero esistono cause naturali, indipendenti dalla volontà dell'uomo, per riuscire alla giustificazione dell'odioso balzello.

L'alto costo della produzione può essere determinato principalmente da tre coefficienti: le tasse, il prezzo elevato della mano d'opera, lo scarso prodotto.

Tasse. L'onorevole Ferraris Maggiorino accennò alla elevatezza delle tasse, che in Italia raggiungono tal limite, che in con-

fronto degli Stati Uniti d'America sono nella proporzione da quattro ad uno; ed ha ragione. Ma noi potremmo opporre, che questo essendo il risultato dell'indirizzo politico italiano la responsabilità ricade sulla classe dirigente, e non è giusto (e non dovrebbe essere permesso) che le conseguenze essa le faccia sopportare da tutti i consumatori italiani.

Ma c'è di più. Ieri la Camera, o, per dire più esattamente, i sostenitori del dazio sul grano, hanno interrotto con dinieghi (e si capisce, è un'arma anche questa) l'onorevole Pantaleoni, allorchè affermava che il solo dazio sul grano rimborsa ad esuberanza le tasse.

Orbene; io ho fatto dei calcoli prendendo a base per l'imposta fondiaria la regione emiliana, e specialmente la provincia di Modena, nella quale abito, e che è fra le più sperequate, e per il prodotto, calcolando non la media che da noi si ottiene, che è assai alta, ma la media di tutta Italia; ed ho avuto i seguenti risultati, che collimano con quelli dell'onorevole Pantaleoni.

Nella nostra Provincia ogni ettaro di terreno, coltivato a grano, paga un massimo di 25 lire tra imposta e sovrimposta. Computando la produzione media in dieci ettolitri e mezzo per ettaro, equivalenti a circa nove quintali, diffalcando la metà per il contadino, (e, in proposito, osservate, onorevoli colleghi, che io faccio il calcolo sul patto colonico più oneroso per il proprietario, cioè quello di mezzadria, mentre in alcune Provincie, ad esempio, nel basso modenese, non si dà la metà del frumento al colono, ma la settima parte), restano quattro quintali e mezzo al proprietario, che ad otto lire per quintale (7.50 di dazio + 0.50 di aggio = lire 8) danno trentasei lire, in confronto di venticinque che il proprietario paga di tassa per ogni ettaro.

Chè, ove si voglia ammettere che non tutto il dazio di entrata si ripercuote sul prezzo del grano, calcolando tale ripercussione in tre quarti soltanto, cioè lire sei, risulteranno sempre: quintali $4.50 + 6 =$ lire 26, ottenute dal dazio di entrata.

In altri termini, mentre l'imposta fondiaria dovrebbe rappresentare il contributo della ricchezza terriera alle spese generali dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, i proprietari della terra, mediante il dazio, si

esonerano da tale contributo, a cui sono assoggettati tutti gli altri cittadini.

Procediamo nell'indagine delle cause dell'alto costo di produzione.

Non sarebbe serio, e infatti nessuno degli oppositori ha messo innanzi questo argomento, asserire che contribuisca il caro prezzo della mano d'opera. È indiscusso ormai che l'Italia è, in Europa almeno, il paese dei salari della fame. Ma chiunque conosca i patti coloniali delle varie regioni, chiunque conosca il tenore di vita dei nostri contadini pei quali la polenta (e parlo dei due quinti dei contadini d'Italia, mentre non la polenta ma la segala e i cereali più scadenti per gli altri tre quinti costituiscono l'alimentazione quasi esclusiva per nove o dieci mesi dell'anno) chiunque conosca le statistiche della pellagra, della durata media della vita del contadino, malgrado che la mitezza del clima e l'aria ossigenata dei campi attenuino gli effetti dell'ingiustizia sociale; chiunque faccia il confronto con le altre nazioni; deve convenire che bassissimo è il compenso del lavoro in Italia, così che, considerata la cosa esclusivamente dal punto di vista economico, ciò dovrebbe costituire, per i proprietari, un elemento di sicura vittoria nel campo della concorrenza mondiale.

Esclusi i due primi coefficienti, rimane il terzo: la scarsezza della produzione, che determina l'alto costo!

E qui viene spontanea la domanda: la scarsezza della produzione è forse cagionata da poca fertilità della terra? Evvia! Sebbene i proprietari attivi ed intraprendenti, in Italia siano pochini davvero, non pertanto sono già abbastanza numerosi perchè si possa argomentare, sulle basi di concludenti esperienze, che il suolo italiano nulla ha da invidiare a quello della Francia, della Germania e del Belgio.

L'onorevole Colajanni ieri mi oppose che il sistema Solari non è applicabile alle terre meridionali e alla Sicilia. Ma io osservo all'amico Colajanni che la intensificazione delle colture non si ottiene solo col sistema Solari, e che altri metodi la scienza indica, tenendo appunto calcolo delle differenti condizioni del suolo.

L'onorevole Colajanni stesso affermava ieri, che in Sicilia già si nota un lodevole risveglio fra i grandi proprietari: « l'intensificazione, sono sue parole, incomincia:

si vedono i primi albori del nuovo processo. » Ma riesce allora evidente che la possibilità della intensificazione esiste!

E che ciò sia lo afferma, il Baër, più volte citato dal Colajanni nel suo libro *Gli avvenimenti della Sicilia*.

Il Baër ha scritto: « Si è voluto argomentare che il latifondo in Sicilia è qualche cosa di fatale, che si connette alle condizioni fisiche e climatologiche dell'Isola. Se ciò fosse vero, le disgraziate popolazioni agricole della Sicilia sarebbero condannate eternamente al dolore. Ma vero non è: e quando si dice che le terre dei latifondi non sono atte ad altra produzione che a quella dei cereali, e che al loro spossamento per le replicate colture non possa altrimenti rimediarsi che col lasciarle a pascolo naturale per più anni, si dimenticano tutti i prodigi della coltura intensiva mediante gli avviandamenti e gli ingrassi. »

« Le terre sabbiose e pantanose della Prussia orientale sotto un cielo inclemente, sono senza dubbio più sterili di ogni peggior angolo della Sicilia, eppure se ne cava grande profitto. L'agricoltura fiamminga, una delle più perfette del mondo, si esercita su terre che sono il peggior suolo dell'Europa. Il clima ed il terreno presso le città e borghate nelle provincie siciliane ove sono i latifondi, non sono per certo diversi da quelli delle terre circostanti, e intanto le terre prossime alle città sono coltivate con altri sistemi e con eccellenti risultati. »

Allora, quale altra conclusione logica può scaturire, se non quella che io ho ripetutamente espresso, quella cioè che la scarsa produzione deve attribuirsi all'ignavia, alla negligenza della maggior parte dei grandi proprietari; ignavia e negligenza che il dazio doganale protegge e perpetua?

L'onorevole Colajanni, sorto a difesa dei proprietari siciliani, ha affermato, che non hanno bisogno d'incitamenti perchè larga dose possiedono di energia morale e hanno la coscienza dei loro doveri.

Ma, egregio amico: io non ho mai posto in dubbio ciò: la tua Sicilia, e me ne faccio rimprovero, io non la conosco: una volta soltanto ci ho messo piede, nel 1885, in un momento dolorosissimo; la seconda volta, Morra di Lavriano impedì a me e a Prampolini di sbarcare.

Eppure, a proposito dell'energia morale,

della coscienza dei proprii doveri, della classe proprietaria di Sicilia, io potrei citare l'opinione di un siciliano.

Sentite cosa scrive un siciliano: « I signori, che sono ricchi, perchè esigono affitti dal territorio di mezza Provincia; che stimano una villania pensare a coltivare le terre; che non intendono impazzire a fare conteggi con zotici castaldi; che neppure conoscono la forma e la estensione dei loro latifondi affidati ai capricci dei procuratori, che sciupano tutte le loro entrate negli alberghi di Londra e di Parigi, della Svizzera, o nei giuochi d'azzardo di Wiesbaden, ecc. »

E sentite il giudizio di un collega nostro siciliano, che l'amico Colajanni non potrà smentire:

« La coltura si mantiene estensiva e la terra produce poco perchè il grande proprietario non è stimolato dal bisogno a fare miglioramenti e trasformazioni. I grandi proprietari siciliani, che non conoscono i loro latifondi e ne godono le rendite ben lontani dal luogo di produzione, sono nemici giurati di fare qualunque spesa. »

L'amico Colajanni conosce assai intimamente chi ha scritto questo, e in epoca non molto lontana.

Voci. Chi è? chi è?

Agnini. È lui stesso. (*Parità*).

Trasvolò poi sui confronti fatti dall'onorevole Colajanni. (*Interruzioni*) Oh! non crediate che mi manchino gli argomenti per farlo. Anzi, mi valgo dei suoi.

Egli ha detto: « quando si vogliono fare dei paragoni la prima cosa da osservare è che le condizioni siano uguali: un paragone fra termini non omogenei, fra condizioni diverse, non può condurre che a conseguenze stravaganti. » Ed è un indiscutibile verità: di cui io stesso mi valgo per spiegare e giustificare l'atteggiamento mio nella precedente discussione, che taluno ha voluto trovare contraddittorio. Ma io chiedo all'onorevole Colajanni: tale preziosissima affermazione non distrugge forse gli argomenti che hai svolto e sui quali hai insistito dopo?

Come è possibile il confronto fra l'Inghilterra e l'Italia, mentre tanto dissimili sono le condizioni di questi due paesi?

In Inghilterra, e l'onorevole Colajanni che è studiosissimo fra gli studiosi lo insegna a me, l'abolizione delle *corn-laws* ossia del dazio sui grani, ha portato indiscutibilmente

rilevanti benefici: ha determinato la intensificazione delle culture e il miglioramento delle condizioni del lavoro; e sarebbe un errore grossolano attribuire la crisi agraria inglese, la quale del resto non ha quell'estensione che si volle far apparire qui dentro, attribuirle, dico, soltanto alla concorrenza americana resasi più vivace nell'ultimo ventennio: sarebbe errore il trascurare la causa principale, che risiede nell'enorme sviluppo delle colonie e delle industrie inglesi, che determinò l'esodo dei capitali e delle braccia dalla terra verso i nuovi impieghi, che al capitale assicuravano redditi tre o quattro volte maggiori, e alla mano d'opera lavoro continuativo e più largamente retribuito: sarebbe errore il trascurare la ripercussione che tale fatto ebbe sulle condizioni agricole. È evidente che la scarsezza fortissima delle braccia nei lavori campestri elevò le mercedi a tutto scapito del reddito agricolo.

Il *Report* ci offre il confronto fra le mercedi attuali con quelle degli anni precedenti: si deduce che in 33 fattorie inglesi, dal 1850 fino al 1899, l'aumento fu del 48 per cento.

Nella Scozia l'aumento osservato ascese a circa il 50 per cento. Per l'Irlanda il *Report* degli ispettori della legge dei poveri, stabiliva che dal 1849 i salari sono in aumento e confrontati con gli attuali, vanno oltre al 50 per cento.

Ed è lo stesso onorevole Colajanni che sulla *Rivista popolare di scienze e lettere* ha scritto: « nel novennio 1831-40 il 93 per cento del salario era assorbito dallo stretto necessario della vita, e per tutti gli altri bisogni non rimaneva che il 7 per cento. Nel novennio 1881-90 questa quota si innalzava al 42 per cento ».

Ed aggiungeva:

« Questo aumento nel salario reale dei lavoratori, è uno dei fattori delle perdite dei proprietari e dei fittaiuoli ».

Io domando ancora: è possibile istituire il confronto fra l'Inghilterra e l'Italia? Si trova l'Italia nelle stesse condizioni dell'Inghilterra? Basta riflettere che da noi, invece, le industrie sono ancora allo stato infantile, così che deve escludersi il fenomeno di attrazione, di assorbimento dei capitali e delle braccia verificatosi in Inghilterra.

E così dicasi per i confronti che, a proposito dei salari, l'onorevole Colajanni ha istituito tra la Francia e il Belgio.

Egli ha detto: « Nella Francia protezionista i salari sono di un terzo maggiori che non nel Belgio liberista. » E la Camera, o meglio i sostenitori del dazio applaudirono. Valeva forse la pena di tener calcolo di un coefficiente qual'è quello della densità della popolazione? Diamine! avrebbe distrutta l'argomentazione, quindi è meglio trascurarlo. Nel Belgio la popolazione densa è in continuo aumento, nella Francia, invece, scarsa e stazionaria.

Chi non vede la ripercussione che questo fatto ha sul mercato della mano d'opera, e perciò sui salari? L'amico Colajanni, nel suo discorso che l'onorevole Crespi diceva poc'anzi poderoso, e così ricco di argomenti inconfutabili, che dovrebbe indurci ad abbandonare la proposta abolizione del dazio sul grano, concludeva: « se io vedessi invertite le proporzioni della produzione in Italia, diventerei liberista; se avessimo una produzione industriale prevalente su quella agricola, io sarei partigiano del sistema inglese e belga, sarei liberista, sarei contrario al dazio. »

Permetta, l'amico Colajanni, che io rimanga del parere che espresse un carissimo e colto nostro collega siciliano nella discussione del 16 gennaio 1892.

Il collega nostro disse: « Che l'agricoltura tenda soprattutto al libero scambio, non mi permetto di esporre, perchè quasi dovrei fare una lezione teorica; però mi permetto di notare una coincidenza, e la coincidenza è questa.

« Gli agricoltori del Mezzogiorno d'Italia si trovano nelle stesse condizioni degli agricoltori del Mezzogiorno degli Stati Uniti (dove è in assoluta prevalenza l'agricoltura) quelli e questi invocano il libero scambio per gli identici motivi, e perciò quando parlo degli agricoltori, io dico: questi agricoltori rappresentano, ad esempio, gli otto decimi della popolazione d'Italia; quindi, facendo il vantaggio dell'agricoltura, si fa il vantaggio dell'immensa maggioranza della nazione.

« Perciò concludo che gli interessi del liberismo si confondono perfettamente cogli interessi di tutta la nazione italiana. Quindi, a parte tutte le astrazioni che si possono fare sul liberismo o sul protezionismo in genere, soggiungo: sono liberista, perchè gli interessi d'Italia mi conducono verso il liberismo. »

L'amico Colajanni conosce molto intimamente il deputato che parlava in questo modo nel 1892.

E passo oltre.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha combattuto la nostra mozione, ed ha messo innanzi, credo anche sotto forma di emendamento, la proposta del dazio variabile. A lui si è associato oggi l'onorevole Crespi.

L'applicazione del dazio variabile, dice l'onorevole Ferraris, assicurerà un prezzo compensatore agli agricoltori, e garantirà i consumatori contro un eccessivo rincaro dei grani e delle farine.

Io devo opporgli tre considerazioni. Innanzi tutto il dazio variabile assicura non solo un prezzo compensatore, ma garantisce un soprapprezzo ai coltivatori del frumento. Se l'onorevole Ferraris vorrà esaminare le risultanze dell'inchiesta del 1887-88, quando una Commissione parlamentare interpellò i Comizi agrari e le Camere di commercio, nonchè molti agricoltori d'Italia, vedrà che da Verona, Padova, Udine e Treviso si rispose che il prezzo del grano è remuneratore da 20 a 22 lire, da Massa Carrara da 20 a 24 lire, da Bologna, Ferrara e Reggio Emilia da 21 a 22 lire, dalla Toscana, dal Lazio e dalla Sicilia da 19 a 20 lire.

Fissando, come propone l'onorevole Maggiorino Ferraris, il prezzo di 25 lire, si sorpassa il limite indicato dagli stessi interessati, e si stabilisce un soprapprezzo.

In secondo luogo, il dazio variabile annulla addirittura il commercio dei grani; e siccome noi non produciamo all'interno quanto basti al fabbisogno nazionale e dobbiamo importare dall'estero da 5 a 8 milioni all'anno, è logico di chiedere: chi eserciterà una tale funzione? Riferisco le osservazioni assennate che in proposito ha fatto lo Storani di Bologna:

« Non vi sarà più alcuno che acquisti il grano all'estero ad un prezzo che, col giuoco escogitato dall'onorevole Ferraris, diventa necessariamente il prezzo del mercato interno. Dovrà forse intervenire lo Stato? Con quali mezzi? Con quali concetti? »

Inoltre la proposta del dazio variabile rappresenta la rinuncia ad ogni miglioramento agricolo.

Oggi la nostra inferiorità è determinata dall'alto costo di produzione (per fatto del limitato prodotto).

L'interesse sociale richiede che si accresca il prodotto per ridurre il costo. Il progetto Ferraris opererebbe in senso precisamente inverso.

Gli onorevoli Ferraris, Salandra e De Asarta, guardando nel futuro le conseguenze dell'abolizione del dazio, ci hanno dipinto un quadro fosco, ci hanno fatto passare innanzi agli occhi la rovina dell'agricoltura, le terre trascurate, i lavoratori disoccupati, accalcantisi nelle città attorno ai pochi opifici, o nei porti di mare per fuggire la patria. E l'onorevole Ferraris ci ha apostrofato con queste parole: ma vorreste dunque ridurre i nostri lavoratori alle condizioni dei *fellahs* indiani? Oh! onorevole Ferraris, il quadro che con tanta eloquenza ci avete fatto, rassomiglia stranamente alle condizioni dell'oggi. Vi assicuro in coscienza, che peggiorarle non è possibile. E non è possibile anche perchè urtereste contro il sentimento del proprio diritto di uomini che va facendosi strada anche fra i paria della terra, tra i contadini, e che ci dà le promettenti organizzazioni del Mantovano, dell'Emilia e delle Romagne; non è possibile, perchè urtereste contro il loro istinto di conservazione, che reclamerebbe un uso migliore, più razionale delle ricchezze sociali, ed eserciterebbe sui proprietari una pressione assai più stimolatrice che non abbia fatto il dazio sul grano. Al vostro quadro io ne contrappongo un altro.

Io vedo il proprietario richiamato alla realtà, all'adempimento del proprio dovere, all'esercizio della sua funzione sociale; vedo il proprietario far tesoro degli insegnamenti della scienza e dell'esperienza; cercare nella associazione la forza per sormontare le difficoltà; vedo il proprietario, reso conscio di quanto influisca sulla produzione la mano d'opera intelligente, prender cura delle condizioni di vita dei contadini, agevolarne la istruzione; vedo, sotto l'influenza benefica di tali forze, l'agricoltura italiana svilupparsi, perfezionarsi, la produzione gradatamente crescere, migliorare la esistenza dei lavoratori, risorgere l'economia nazionale.

E poesia questa? Se è poesia, lasciate che io vi chieda: che cosa rimane allora dello stimolo, della molla dell'interesse individuale, sulla qual formula poggia tutto l'edificio capitalistico? Che cosa rimane di quella formula, di cui gli economisti ortodossi illustrano i mirabili effetti, e di cui si valgono

per accusare il socialismo di regressivo, perchè, a sentir loro, sopprimerebbe lo stimolo dell'interesse individuale?

L'onorevole Salandra espresse il parere, che gli stessi proponenti della mozione non la sosterebbero se non fossero sicuri che viene respinta, perchè, aggiunse egli, non azzarderebbero di affrontare la grave responsabilità delle conseguenze. Onorevole Salandra, io le rammento solo, che è dal 1892 che noi sosteniamo questa proposta, e, la responsabilità delle conseguenze, dichiaro a Lei ed alla Camera, anche a nome dei miei amici, che l'assumiamo intera; e a Lei ed agli oppositori tutti, rivolgiamo un ammonimento che dovrebbero meditare perchè viene da nemici dichiarati della proprietà; l'ammonimento è questo: perdurando su questa strada voi danneggiate materialmente e moralmente la causa della proprietà. La danneggiate materialmente perchè continuando col dazio sul grano ad indebolire lo stimolo al progresso agrario, perdete del tempo durante il quale le altre nazioni progrediscono e si pongono in sempre migliori condizioni di concorrenza contro di noi. (*Approvazioni — Interruzioni*).

La danneggiate moralmente perchè il dazio sul grano apparirà in modo ognor più chiaro l'assicurazione della rendita del proprietario; apparirà un'enorme imposta di oltre 200 milioni all'anno, che i consumatori italiani sono costretti a pagare, in minima parte per lo Stato, nella maggior parte ai grossi proprietari e ai ricchi speculatori; apparirà insomma un odioso privilegio di una classe a danno delle altre. (*Benissimo! a sinistra*).

La nostra mozione sarà respinta. Ma vi dichiaro, che io e gli amici miei, convinti di fare il nostro dovere, nell'interesse reale dell'agricoltura e dei consumatori italiani, continueremo l'agitazione in paese contro l'odioso balzello. (*Approvazioni a sinistra — Rumori — Commenti al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati Carlo per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

Donati Carlo. Sono sinceramente grato all'onorevole Pantano, il quale, alludendo a me con garbata ironia, mi offerse il modo di esporre brevissimamente, come comporta l'indole del fatto personale, perchè io abbia presentato il mio emendamento, e perchè poi io sia stato indotto a ritirarlo.

Era facile immaginare come, discuten-

dosi questa mozione, la questione dovesse necessariamente allargarsi; e di fatti tutti, o quasi, i nostri colleghi, dall'onorevole Valli all'onorevole Pantaleoni, dall'onorevole Sonnino all'onorevole Colajanni, dall'onorevole Salandra all'onorevole Pantano, hanno parlato e di sgravî e di imposte sulle successioni e di dazi sulle farine e di riforme tributarie in genere.

Risponderà a tutti il nuovo ministro delle finanze, mio vecchio amico personale, del quale già si annuncia un lungo discorso, che io ascolterò con molta attenzione e con molto piacere.

Quale meraviglia dunque, o signori, che la opposizione di Sua Maestà (*Oh! oh! — Rumori all'estrema*) chè tale veramente può dirsi la nostra opposizione, desiderosa di esprimere con un voto aperto il proprio giudizio sulla politica finanziaria del Governo, cercasse un'occasione propizia per confermare quel voto che essa ha già dato negli Uffici nominando la Commissione? (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce dall'estrema sinistra. E allora perchè scappate?

Donati Carlo. Vi dirò subito perchè io scappo come voi gridate con non molta eleganza di parola... (*Interruzioni*).

...Perchè in seguito al voto sulla nomina della Commissione la quale è chiamata ad esaminare i disegni di legge ministeriali si correva pericolo di creare un equivoco. Da più parti infatti molti amici miei mi avevano osservato, che un voto provocato ora sulla politica finanziaria del Governo poteva da taluni essere interpretato come opposizione a quegli sgravî sui consumi popolari, che da questi banchi sono stati tante volte caldeggiati (*Rumori e proteste a sinistra*) e sono stati in parte eseguiti, voi ben lo sapete.

E quindi l'onorevole Pantano, che mi è maestro in fatto d'abilità e tattica parlamentare, troverà ragionevole, io spero, che, nell'interesse dell'opposizione di Sua Maestà (*Vivi rumori all'estrema sinistra*), io abbia ritirato il mio emendamento, aspettando che, o da parte mia, o da parte d'altri, s'ingaggi la battaglia in più propizia occasione, quando cioè... non vi sia più pericolo di equivoco alcuno. (*Approvazioni al centro — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Collegio 2° di Firenze: Piccini Giovanni.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino al momento della convalidazione, proclamo deputato del secondo Collegio di Firenze l'onorevole Piccini Giovanni.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica onde sapere se si propone di prendere in esame il cosiddetto *sistema acustico Lombardi*, sistema il quale da documenti numerosi ed anche ufficiali, risulterebbe adatto a portare a scrivere e leggere correntemente una scolaresca di analfabeti anche d'età avanzata in non più di ventiquattro lezioni di un'ora ciascuna.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza della Spezia che arbitrariamente arrestò ed espulse da quella città l'operaio Lenzini Torquato, privandolo così di quel lavoro che gli procurava i mezzi per sostenere sé e la sua famiglia.

« Chiesa Pietro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla triste sorte toccata ad alcune guardie di finanza nella frontiera presso Bresciadigo, in quel di Como, e sui provvedimenti, che il Governo intende adottare, perchè, nei limiti del possibile, non abbiano a rinnovarsi simili disgrazie.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non siano pervenute notizie al Governo sul rinvenimento delle tre guardie di finanza travolte da una valanga sul confine italo-svizzero, in territorio di Seghebbia (Como).

« Rubini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici sulla vera portata del disastro annunciato oggi dall'*Agenzia Stefani*, dal quale sarebbe stata colpita Colonia Veneta per lo straripamento del torrente Guà.

« E quali provvedimenti il Governo crede di prendere d'urgenza per accorrere in aiuto di quella popolazione.

« Pullè. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui disastri prodotti dalle inondazioni in parte della provincia di Treviso e specialmente nel distretto di Oderzo, e sulla urgenza di provvedimenti che compiano la sistemazione del fiume Monticano, del Lieve e del Livenza, e chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla necessità di soccorsi ai danneggiati poveri.

« Rizzo alentino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni che possono averlo indotto allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Carrù, effettuati con Decreto Reale in data delli 3 marzo 1901.

« Falletti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se abbiano notizia dei gravissimi danni recati presso Montebello Vicentino dalla rottura del torrente Chiampo che asportò oltre trecento metri d'argine, allagando le campagne circostanti per circa sette chilometri; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare il disastro.

« Donati Carlo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sulla conservazione dello scalo merci di Porta al Prato

reclamata dalle necessità economiche, industriali e commerciali di un grande centro come Firenze.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti si sono adottati per impedire il rinnovellarsi dei danni nell'Agro dei comuni di Auletta, Pertosa e Galdo in conseguenza dei lavori di bonifica del Vallo di Tegiano.

« Spirito Beniamino. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui criterii di distribuzione dei sussidi nei Comuni, cui appartengono le più misere classi lavoratrici.

« Spirito Beniamino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul disastro delle Provincie venete.

« Todeschini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda di ammettere a godere dei benefici della circolare 29 settembre 1899 sulla valetudinarietà del personale tabacchi le poche superstite fra le operaie passate a valetudinarietà prima dell'emissione della circolare in parola.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se egli approvi che la Direzione dell'arsenale di costruzione di Torino s'informi delle opinioni politiche degli operai che domandano di aver lavoro nel detto arsenale, e in base alle opinioni stesse ne accetti o respinga la domanda.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se sia disposto ad introdurre nelle fabbriche d'armi l'orario unico di dieci ore di lavoro tutto l'anno, invece dell'attuale di nove ore in inverno e di undici in estate.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intendano di prendere per render possibile la diffusione e l'uso dei concimi chimici anche nelle Provincie ove non se ne producono.

« Mantica. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica per conoscere le decisioni della Commissione, relative alla domanda avanzata dai licenziandi dei Licei del Regno, per essere esonerati dalla prova degli esami di licenza, quando da essi venga raggiunta la media dei punti in tutte le materie, secondo la disposizione adottata da precedenti Ministeri.

« Angiolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se l'Amministrazione delle ferrovie, ad ogni rinnovo di abbonamento per gli studenti, durante lo stesso anno scolastico, ha diritto di esigere una nuova dichiarazione autentica dell'autorità che presiede all'Istituto al quale trovansi iscritti, unitamente agli esemplari della fotografia dei richiedenti, uno dei quali porti la dichiarazione di identità, tutte le volte che venga richiesto il rinnovo del biglietto di abbonamento.

« Angiolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando la Società delle ferrovie Meridionali, esercente la rete Adriatica, vorrà decidersi a dare le disposizioni per il collocamento del secondo binario nel tratto Firenze-Pistoia, reso necessario dal sempre maggiore sviluppo del traffico su quella linea.

« Angiolini. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle sistematiche violazioni di libertà che ad opera delle autorità politiche di pubblica sicurezza si vanno compiendo in Romagna.

« Comandini, Chiesi. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno per sapere se credano

compatibile con il rispetto dovuto alla libertà e al diritto dei cittadini l'operato di quei prefetti, che da un precedente scioglimento di un'associazione politica, avvenuto anche in epoca lontana ed anormale per l'ordine pubblico, hanno tratto argomento per procedere a nuovo scioglimento della medesima.

« Lollini, Cabrini e Majno. »

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno intende rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Pullè; così pure l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici desidera rispondere a quelle degli onorevoli Donati, Pullè e Rizzo.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Purtroppo avvennero, specie nelle Province venete, delle inondazioni gravi, dalle quali principalmente vennero danneggiate le provincie di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia. Per fortuna non dobbiamo deplorare infortuni di persone tranne che nella provincia di Verona, e precisamente a Cologna-Veneta. Un primo telegramma del prefetto accennava essere crollate delle case, ed esservi delle vittime, delle quali non si conosceva il numero. Un altro telegramma del prefetto stesso e poi un altro dell'arma dei carabinieri reali accertava che le vittime erano tre. L'autorità ha mandato sul posto truppa, carabinieri e soccorsi di tutti i generi.

Nelle altre Province i danni sono gravissimi per le campagne, ma vittime umane si esclude che ve ne siano. Un ultimo telegramma accenna al decrescere del Po lentamente, il che lascia sperare che siamo all'ultimo periodo di questi disastri.

L'onorevole interrogante e la Camera si accertino che il Governo, da parte sua, farà tutto quanto è possibile per venire in soccorso a queste miserie; e disporrà perchè tutti i mezzi disponibili siano concessi all'autorità locale per impedire ulteriori disastri, od attenuarne almeno le conseguenze. Io mi riservo, quando l'onorevole interrogante lo desideri, di dargli anche comunicazioni più particolarizzate, ma ripeto, fortunatamente vittime umane non se ne ebbero che a Cologna Veneta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Appena pervenute notizie dei danni avvenuti a Cologna Veneta, per l'inondazione del Guà, il Ministero ha subito impartito con la massima urgenza ordini affinchè si prendessero gli opportuni provvedimenti per far sì che il disastro recasse i minori danni possibili, dando opportune disposizioni all'ufficio del Genio civile di Vicenza e all'ispettore di Venezia. L'ispettore stesso è sul luogo e ha telegrafato che ha preso disposizioni immediate e che già ora vi sono numerosi operai che cercano limitare al possibile i danni dell'inondazione. L'onorevole interrogante può esser certo che da parte del Ministero non si è ommesso alcun tentativo per diminuire l'importanza del disastro. In quanto alle vittime pel crollo delle due case, per esse disgraziatamente non si possono prendere provvedimenti; l'onorevole Pullè può esser certo però che si provvede con la massima urgenza e senza economia a riparare i danni verificatisi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

Pullè. Prendo nota delle chiare e precise dichiarazioni del ministro dell'interno e del sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Aggiungerò pochissime parole.

Fin da stamani, dopo la dolorosa impressione recatami dai telegrammi Stefani della rottura del fiume Guà e dell'inondazione della città, allarmato dalle prime notizie che parlavano nientemeno che di 15 morti e moltissimi feriti, avevo telegrafato a Cologna a quell'egregio sindaco per avere i primi particolari, ma fino ad ora non ho ottenuto risposta.

Quel silenzio temo voglia significare, che il disastro sia tanto grande da assorbire tutto il tempo e lo spirito di quell'Amministrazione, e non lasciargli nemmeno il tempo di rispondere al deputato, (*Commenti*) oppure, ciò che è più facile, che la rotta del fiume abbia trascinato nella sua rovina alcuni pali telegrafici, interrompendo le comunicazioni.

La gravità del disastro toglie a me il modo di aggiungere altro. Credo non ve ne sia bisogno.

Prendo atto delle dichiarazioni dei ministri, ai quali dico solamente questo: chi dà subito dà due volte! Spero che il Ministero dunque vorrà dare subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Credo che il ministro dell'interno abbia inteso di rispondere anche alla mia interrogazione parlando della provincia di Verona.

La mia interrogazione è però diretta pure al ministro dei lavori pubblici, al quale dico che nel territorio di Oderzo il disastro è stato gravissimo, sebbene senza vittime umane. Il bisogno di soccorso è sentitissimo anche là; quindi la prego di rassicurarmi su questo punto.

Nel solo comune di Oderzo vi sono 200 famiglie povere, assolutamente allagate. Non dico altro. Quanto all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici faccio notare che egli non ha risposto alla mia interrogazione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Mi perdoni, ma non me ne ha lasciato il tempo! Ho risposto subito all'onorevole Pullè e mi riservo di rispondere dopo anche a Lei.

Rizzo. Prego l'onorevole ministro dell'interno di rassicurarmi che anche in provincia di Treviso saranno mandati soccorsi immediati.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Comincerò dal rassicurare il collega Pullè che nel comune di Cologna Veneta il telegrafo c'è ancora, perchè ho qui un telegramma del comandante dei reali carabinieri, che fornisce dettagli, i quali forse possono interessare l'onorevole collega. Il telegramma dice: « Il torrente Guà, oggi alle 3 ha rotto il muraglione destro nell'abitato di Cologna Veneta in provincia di Verona per quaranta metri. La corrente impetuosa investì varie case. Due sono crollate, allagata la parte destra del paese. Le vittime sono tre... »

Pullè. Finora! (*Commenti*).

Giolitti, ministro dell'interno. ...impossibile accertarlo esattamente. La situazione è grave, arrivano soldati, pompieri e materiale. Il prefetto ha provveduto l'invio con la tramvia. » Assicuro l'onorevole Rizzo e tutti i deputati delle Provincie danneggiate che il Governo non può non guardarle tutte con lo stesso occhio. Se io parlai specialmente di Cologna Veneta si fu perchè colà v'erano state vittime umane, e il fatto richiamava in modo

speciale l'attenzione mia. Evidentemente, siccome i soccorsi sono diretti a diminuire le miserie dei viventi, non c'è alcuna ragione che le altre Provincie, dove disastri avvennero, non siano trattate con identico criterio.

Presidente. Onorevole Donati Carlo, ha facoltà di parlare.

Donati Carlo. Attendo dalla cortesia dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici qualche informazione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Sono lietissimo di poter rassicurare ampiamente l'onorevole Rizzo su i guasti, avvenuti nella sua provincia, cagionati dalla piena del Monticano; questo fiume ha prodotto un piccolo allagamento nell'abitato di Oderzo, ma la piena è andata talmente decrescendo, che ora l'abitato è quasi libero dalle acque. Ugualmente debbo dire del Livenza, poichè le notizie pervenuteci ci rassicurano grandemente. A prova di ciò sta il fatto che l'ingegnere capo, che per ordine del Ministero si è recato immediatamente sui luoghi, assicura di aver provveduto immediatamente a quanto l'urgenza del caso richiedeva. Tanto vere debbono essere le sue informazioni, che non ha creduto necessario di intrattenersi più lungamente in quei luoghi, ed è ritornato alla residenza. Questo fatto deve rassicurare nel modo più ampio l'onorevole Rizzo.

Quanto a ciò che mi domanda l'onorevole Donati Carlo, mi faccio un dovere di rispondergli che, circa la piena del Chiampo in provincia di Vicenza, si è verificata, bensì, una rotta della lunghezza di 50 metri circa, la quale è stata piuttosto grave; ma già l'ispettore si è recato sopra luogo e l'ingegnere capo con buon numero di operai sta provvedendo per impedire con i più urgenti ripari che la rotta abbia gravi conseguenze, e si augura di potervi riuscire. Non è però da nascondere che i danni ai quali allude il telegramma sono abbastanza gravi. Dobbiamo confortarci che qui non si hanno, come a Cologna Veneta, a deplorare delle vittime. Come ho assicurato gli altri colleghi, anche l'onorevole Donati può star certo, che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici nulla si lascerà intentato perchè i provvedimenti siano immediati e così anche più efficaci. (*Benissimo!*)

Donati Carlo. Prendo atto fiducioso e ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Todeschini, che pure ha presentato una interrogazione sullo stesso argomento.

Todeschini. Mentre io pure prendo atto delle dichiarazioni così dell'onorevole ministro dell'interno come dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, desidero far presente alla Camera, che non basta commuoversi al verificarsi di un disastro; ma bisognerebbe che, quando il Parlamento prende una deliberazione, il Governo le desse esecuzione.

Dal 1882 furono prese deliberazioni o, per lo meno, furono presentati e deliberati progetti: furono anche iniziati lavori appunto per prevenire i disastri di questo torrente Guà. Ma dal 1882 ad oggi non si è compiuto che qualche tratto; si è in parte accomodato; poi si sono rinnovati i progetti, ma siamo ancora, si può dire, allo *statu quo*; tanto che si è potuto verificare oggi questo nuovo e grave disastro. Colgo quindi questa tristissima occasione per raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici di dare opera, appena soddisfatto l'imperioso dovere di rimediare alle conseguenze più immediate del disastro ed ai più immediati bisogni, di dare opera perchè siano condotti una buona volta a termine quei lavori che da troppo tempo, da 19 anni si reclamano.

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà se e quando intenda rispondere.

Caldesi. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Caldesi. Ieri ho presentata un'interrogazione sopra un fatto abbastanza grave, che ha vivamente commosso l'opinione pubblica della mia città, Faenza. Questa interrogazione dovrebbe essere iscritta domani nell'ordine del giorno, dopo le altre 166. Io quindi potrei sperare di avere una risposta in proposito soltanto fra parecchie settimane o fra qualche mese.

Una voce. Siamo in tanti nella stessa condizione, onorevole Caldese! (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Onorevole Caldese, finchè lo svolgimento delle interrogazioni non ne esaurisce quotidianamente che tre o quattro men-

tre gli onorevoli deputati ne presentano ogni giorno dieci o dodici, saremo sempre nelle stesse condizioni! (*Commenti*).

Caldesi. Rivolgo preghiera all'onorevole ministro dell'interno di voler rispondere al più presto, se non subito, a questa interrogazione che ha una importanza anche politica. (*Interruzioni da più parti*) Perchè, se certe interrogazioni di attualità non vengono svolte a tempo, perdono ogni importanza e rendono impossibile il regolare funzionamento del diritto d'interrogazione.

Una voce. Va bene, ma non c'è ragione di preferenza!

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro dell'interno?

Giolitti, ministro dell'interno. Sarei molto lieto se potessi risponder subito all'interrogazione dell'onorevole Caldese. Ma i fatti che essa riguarda non sono a mia notizia, e quindi io mi trovo nella impossibilità di rispondergli ora. Chiederò immediatamente le informazioni intorno al fatto speciale, e spero che la risposta a questa interrogazione dell'onorevole Caldese potrà darla almeno nella giornata di sabato, se le informazioni mi saranno giunte.

Caldesi. Ringrazio.

Presidente. L'onorevole Credaro ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Credaro. Signor presidente, per togliere di mezzo tutte le interrogazioni, che sono iscritte nell'ordine del giorno, proporrei, che dopo esaurita la discussione della mozione per l'abolizione del dazio sul grano, si destinasse un'intera seduta a queste interrogazioni.

Presidente. Onorevole Credaro, ne ripareremo domani; bisogna prima vedere quali sieno gli altri argomenti da discutersi.

Gli onorevoli Falcioni, Curioni ed altri hanno presentato una proposta di legge; ed un'altra proposta di legge è stata presentata dagli onorevoli Ghigi e Camagna.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Vorrei pregare l'onorevole presidente di inscrivere nell'ordine del giorno di sabato lo svolgimento della mia proposta di legge sulla nomina dei professori straordinari, se l'onorevole ministro dell'istruzione acconsente.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi dispiace di non potere acconsentire alla domanda dell'onorevole Battelli, perchè per sabato sono impegnato al Senato.

Presidente. Allora vedremo nella settimana prossima.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Due domande di autorizzazione a procedere in giudizio per diffamazione contro il deputato Todeschini (176) e contro il deputato Crespi. (70)

3. Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

Discussione dei disegni di legge:

4. Approvazione della Convenzione 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso di estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (80)

5. Spese straordinarie militari per quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (82)

6. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)

7. Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

9. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali (92).

10. Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (130)

12. Modificazione agli articoli 2 e 3 della legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri. (201)

13. Consorzi di difesa contro la grandine. (213).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901 — Tipografia della Camera dei Deputati.

